Prima di ascendere al vertice della Nato, Mark Rutte blocca l'export di tecnologie in Cina danneggiando le imprese olandesi: la prova d'amore che serviva agli Usa

il Fatto Quotidiano

NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

Sabato 22 giugno 2024 – Anno 16 – n° 171
Redazione: via di Sant'Erasmo n° 2 – 00184 Roma
tel. +39 06 32818.1 – fax +39 06 32818.230

€ 2,00 - Arretrati: € 3,00 - € 16 con il libro "Il vaso di Pandoro"
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv.in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

PARLA L'INVIATO ONU

Israele fa un'altra strage a Rafah: uccisi 25 profughi

ANTONIUCCI A PAG. 15

PARLA FABIO CICONTE

"Quei neo-schiavi per darci in tavola cibi a basso costo"

BISBIGLIA E ROTUNNO A PAG. 6

CONFLITTO D'INTERESSI

D'Alfonso (Pd) col doppio ruolo Camera&Anas

BORZI A PAG. 7

SCISSIONE DELL'ATOMO

Calenda addio: Gelmini, Costa e Mara verso FI

ROSELLI A PAG. 8

» DEGUSTAZIONI E STALLE

Lollo si inventa il latte nelle scuole Seguirà il tofu...

» Selvaggia Lucarelli

Finalmente una buona notizia che mette insieme l'estro iconico del ministro Francesco Lollobrigida e il rigore genialoide del ministro dell'Istruzione e del merito Giuseppe Valditara. Il ministero della sovranità alimentare ha dato il via al programma "Latte nelle scuole" per cui saranno investiti 6 milioni di euro e contributi a fondo perduto fino al 90%. L'idea geniale consiste nel finanziare la distribuzione di latte e prodotti a base di latte nelle scuole primarie (riempiendo quindi le casse di alcuni fortunati produttori).

SEGUE A PAG. 20

REGIONI Il fronte del no si organizza: obiettivo referendum

Autonomia, il Risiko dei ricorsi Fassina: "Fa male pure al Nord"

■ La battaglia è in salita tra scogli giuridici per coinvolgere la Consulta, ammissibilità del referendum abrogativo e difficoltà di raggiungere il quorum (la metà dei votanti più uno)

FERASIN, MARRA E PALOMBI A PAG. 2 - 3

LA MAPPA DEL FISCO CHI SONO I PIÙ PROPENSI ALL'INFEDELTÀ

Ristoratori, commercianti, notai&C.: chi evade di più

MEDIA DEI REDDITI DICHIARATI

Lavanderie	7.000 €
Baristi	8.100 €
Ristoratori	8.600 €
Balneari	14.200 €
Gioiellieri	17.000 €

SOTTO LA POVERTÀ

I RISTORANTI HANNO UN IMPONIBILE MEDIO DI 8.600€ (CHI PAGA TUTTO 56 MILA), I BAR DI 7 MILA. SEGUONO ELETTRICISTI, TINTORIE...

BRUSINI A PAG. 4 - 5

LE NORME CHE LEGALIZZANO LA RAPINA

Un buco "nero" di almeno 84 mld l'anno. Ma il governo ha poche idee e confuse (a parte i condoni)

A PAG. 4

MINI-MUSEO A MILANO

Tanto cemento per nulla: l'alibi è la Resistenza

BARBACETTO A PAG. 16

LE NOSTRE FIRME

GUALTIERI È INERTE

Così uccidono il Globe Theatre di Gigi Proietti

BISON A PAG. 18

La cattiveria

Militanti di Casapound aggrediscono studenti di ritorno dal corteo contro il governo. La polizia si era scordata di manganellarli

LA PALESTRA/SILVIO PERFETTI

Il Fronte del Ni

» Marco Travaglio

Una delle peggiori sciagure della Seconda Repubblica, oltre al berlusconismo e ai suoi derivati di destra e di sinistra, è un minuscolo ma potente circoletto di "riformisti" per mancanza di riforme che si battono da 30 anni affinché l'opposizione non si opponga. A ogni porcata, spiegano al centrosinistra che "non va regalata alla destra". Cioè va copiata e "migliorata" per votarla tutti insieme appassionatamente: "non basta dire No", anzi "non si può dire sempre No". Meglio Sì, così i padroni son contenti. Il risultato sono gli inciuci dalemiani, veltroniani, violantiani, napolitaniani, montiani, lettiani, renziani, e draghiani: tutti elisir di lunga vita per la destra. Gli elettori, fra l'originale e la brutta copia, scelgono sempre il primo. Ora questa compagnia della buona morte (ma solo per il centrosinistra), terrorizzata dallo scontro politico e sociale che è l'essenza della democrazia, si batte per scongiurare i prossimi referendum: quelli costituzionali su premierato e separazione delle carriere, e quello abrogativo sull'Autonomia. I referendum parlano la lingua evangelica Sì/No che sgomenta i "riformisti", abituati al Ni e a considerare trattabili anche i principi fondamentali: i più furbi in cambio di poltrone, incarichi, consulenze, programmi Rai, medagliette e pennacchi da tutti i regimi; i più fessi gratis.

Stefano Folli si sgola su *Rep* perché il Pd proponga "punti di convergenza sul premierato" tornando alle sciagure del passato, ma anche il "cancellierato alla tedesca" e il "doppio turno alla francese" (sul web gli fanno notare che s'è scordato il bacio alla francese, il colletto alla coreana, i saltimbocca alla romana, i carciofi alla giudia, l'insalata russa e il cesso alla turca). Polito El Drito, che s'è incaricato di migliorare con la sola forza del pensiero la destra meloniana (ma Giorgia è già il "cigno per l'Europa del futuro"), vorrebbe un'opposizione che le migliori le schiforme. Violante al passo di Leonardo e Veltroni invitano al "dialogo". Mieli deplora "l'opposizione senza controproposte su niente": se le tre destre approvano tre disastri – premierato, autonomia e separazione delle carriere – è colpa di Pd e M5S che non propongono metà o tre quarti di ciascuno. Il modello è l'*inciuciador* Ceccanti: "Meglio proporre delle mediazioni su premierato e autonomia che pensare solo al referendum". E certo: se le opposizioni avessero proposto le famose mediazioni, la destra che ha bocciato tutti i loro emendamenti le avrebbe approvate subito. Ora però Conte e Schlein potrebbero suggerire un premier eletto ma solo un po', una volta sì e una no; la separazione dei giudici dai pm, ma non dei pm dai giudici; e un'autonomia a Regioni alterne: una differenziata e l'altra indifferenziata, tipo nettezza urbana.

AUTONOMIA • ALTRO CHE TRICOLORE

Risiko dei ricorsi: il dossier delle Regioni per blindarli

DE LUCA, LISTA DEI CAMPANI "TRADITORI"

DURANTE una diretta web, ieri, il presidente della Regione Campania Vincenzo De Luca ha elencato i nomi dei parlamentari della maggioranza eletti a Napoli e dintorni che hanno votato a favore dell'autonomia. Si tratta di sei esponenti di FdI, due della Lega, due di Forza Italia e uno di Noi Moderati: "Vedremo di dare una medaglia al valore civile per aver contribuito a calpestare gli interessi del Sud".

» Wanda Marra

Il fronte del No all'autonomia differenziata si organizza a tutti i livelli. Ma la battaglia è in salita, tra incognite di tutti i generi. Dagli scogli giuridici per il ricorso alla Consulta all'ammissibilità del referendum abrogativo, senza dimenticare la difficoltà di raggiungere il quorum (la metà dei votanti più uno).

Vincenzo De Luca, presidente della Campania, ha annunciato per primo che la Regione farà ricorso alla Consulta. Scriverlo, però, è tutt'altro che facile. In Campania studiano da tempo, ma hanno intenzione di prendersi tutti i 60 giorni consentiti per impugnare la legge. De Luca stesso ieri ha lanciato una delle sue provocazioni: "Siamo disponibili tutti quanti ad approvare un emendamento che vieta a tutte le Regioni di stipulare contratti integrativi regionali per la sanità e la scuola? Così potremmo anche evitare referendum e ricorsi alla Corte costituzionale". Michele Emiliano, presidente della Puglia, ha ribadito quanto detto ieri al *Fatto*, ovvero che anche lui sta valutando il ricorso. Chiarendo però le difficoltà del caso: "La Regione Puglia con i suoi uffici sta valutando con grande attenzione ogni possibilità, compresa l'impugnazione davanti alla Corte costituzionale in via diretta della legge Calderoli che, come noto, per le Regioni è possibile solo per violazioni della sfera di competenza regionale". Cosa non così facile da dimostrare. Ma, per dirla ancora con Emiliano, "l'unione fa la forza e quindi condivideremo tutte le iniziative che proporranno le altre regioni". Roberto Calderoli si aspettava l'alzata di scudi, tanto che si era organizzato prima. Lo denuncia, anche qui, Emiliano: "Calderoli, in maniera dolosa, ha inserito la riforma dell'autonomia differenziata in un annesso finanziario, quindi di natura fiscale, alla legge di Bilancio". La Corte costituzionale in casi precedenti per respingere dei referendum ha fatto riferimento alla qualifica che la legge dà di se stessa: il referendum abrogativo delle norme fiscali è vietato. Non a caso Alessandra Todde, presidente della Sardegna, esplicitando l'intenzione di sottrarre a De Luca la guida del fronte del No, parla di una battaglia a tutto tondo, dal ricorso al referendum. Una strada che indica pure Marco Sarracino, responsabile Mezzogiorno Pd.

E DUNQUE, le Regioni cercheranno di trovare la strada giusta sia per ricorrere sia per chiedere il referendum (ne servono 5), anche provando a coinvolgere quelle a guida centrodestra, con la Calabria di Roberto Occhiuto in testa. Tanto più che

Ostacoli 60 giorni per impugnare la legge Calderoli. E sul quesito c'è lo scoglio della parte che riguarda il fisco

Stefano Bonaccini presidente dell'Emilia-Romagna, si dimetterà la settimana prossima per andare a Bruxelles. Le regioni rosse perdono il quorum: la Regione non potrà promuovere o adottare atti formali, come la richiesta di un referendum abrogativo. Ieri è stata l'Anci Calabria a uscire pubblicamente con una nota della presidente, Rosaria Succurro: "I sindaci calabresi sono molto preoccupati".

L' Anci nazionale però non potrà prendere una posizione ufficiale, nonostante la contrarietà del presidente, Antonio Decaro, visto che i sindaci sono di ogni colore politico. E intan-

FESTA LEGHISTA

Salvini va da Zaia: ma la piazza è scettica sul "bagno d'identità"

» Francesco Ferasin

MONTECCHIO MAGGIORE (VICENZA)

Coldplay, selfie e il *leon*. Quello di San Marco. I segretari delle sezioni si premurano di fornire ai militanti le bandiere della Serenissima. Ne spunta qualcuna della Liga Veneta. Un padovano la sventola orgoglioso: "Questa è la prima che hanno fatto. Salvini non c'era ancora". Pontida è a duecento chilometri a ovest. Le vallate del prosecco trevigiano poco a est. Eppure ieri a Montecchio Maggiore, alle porte di Vicenza, è andata in scena una Lega in crisi d'identità. Senza esclusioni di bordate agli alleati di governo.

Il primo è l'avvocato Alessio Morosin, leader di Indipendenza Veneta: "Io ho la memoria lunga. Nel 2014 Giorgia Meloni ha fatto una proposta di legge costituzionale per sopprimere le Regioni. Io non mi fido di Fratelli d'Italia e Forza Italia!". Applausi (qualche fischio). Poi arriva il protagonista della serata, il presidente del Veneto Luca Zaia, e il clima si ricompone: "C'è poco da fare i fenomeni, oggi sono tutti autonomisti" ne approfitta per punzecchiare. E ancora: "Se sei a Roma, non impugni quello che facciamo qui in Veneto!".

IL PRESIDENTE parla di momento storico. Eppure della tanto agognata riforma, quella magnificata da Zaia fin dalla prima ora, c'è poco per il momento. Addio ai leggendari 9/10 delle tasse da trattenere in Regione. Addio anche alla possibilità di non spartire con Roma il cosiddetto "residuo fiscale", ovvero la differenza tra quanto versa la Regione e quanto riceve in termini di spesa pubblica. Almeno, sul testo non se ne fa menzione. "Vittoria? Magari, siamo solo all'inizio", lamenta qualcuno.

Il segretario Matteo Salvini viene accolto da una gigantesca bandiera alzata dal fondo della piazza. "Non vado troppo lungo, perché poi ci sono un po' di ballottaggi da vincere" esordisce. E infatti: il pretesto ufficiale per organizzare l'evento a Montecchio era quello di festeggiare l'approvazione in Parlamento della legge quadro sull'Autonomia differenziata. In realtà Salvini e Zaia hanno scelto il luogo per appoggiare la traballante candidata sindaca leghista di Montecchio, Milena Cecchetto. Piccolo particolare: l'ex consigliera regionale del Carroccio corre per il ballottaggio con in lista un giovane ragazzo del Bangladesh, cercando di attirare i voti della comunità locale. Una mossa che ha fatto storcere il naso a più di qualcuno. Tanto che l'attuale sindaco, leghista anche lui, ha deciso di ap-

PALCO IL COMIZIO NEL COMUNE DOVE SI VOTA (E IL CARROCCIO ARRIVA DIVISO)

Simboli Le bandiere delle Regioni e il tricolore; sotto, Stefano Fassina FOTO ANSA/LAPRESSE

to la politica – e non solo – si organizza. "Siamo pronti per la formulazione del quesito referendario e per raccogliere le firme", ha detto Giuseppe Conte. E Maurizio Landini, segretario della Cgil, ha annunciato: "Stiamo già lavorando per raccogliere le firme per un referendum abrogativo coinvolgendo tutti i soggetti sociali e politici che nel nostro Paese vogliono contrastare questo disegno". Il M5S ha fatto un appello a Sergio Mattarella perché rinvii la legge alle Camere. Ma il Quirinale è allertato a prescindere e si riserva di studiare la legge con estrema attenzione.

poggiare per il secondo turno il candidato civico di area centro-sinistra.

MA CHE I TEMPI stiano cambiando, lo dicono gli ultimi risultati delle Europee che, in Veneto, hanno visto Giorgia Meloni triplicare i voti di Salvini. "La Lega avrebbe dovuto fare come il Pd, cioè puntare su candidati locali", si sfoga un esponente del Carroccio presente alla manifestazione: "La Lega deve scegliere se essere un partito che lavora per il territorio o di destra. Bisogna fare due partiti, perché Vannacci non c'entra niente con la mia Lega". Che tiri aria di burrasca nello Zaiastan, non è un mistero. Tanto per dire, a Treviso, nella provincia dove il governatore è stato riconfermato per la terza volta con percentuali bulgare, è in corso l'ultimo terremoto leghista: tre sezioni del partito commissariate e una decina di militanti che rischiano l'espulsione per non aver appoggiato i candidati indicati dal partito.

Poi la sorpresa. "Ci ho sperato fino all'ultimo, date il benvenuto a Roberto Calderoli!" esulta Salvini. Sul palco sale il ministro per gli Affari regionali e tornano subito i vecchi slogan: "Padroni a casa nostra". Attacchi ai giornalisti: "*La Stampa*? È diventata peggio di *Repubblica*". Anche Salvini si lancia contro i "giornalisti rosiconi". "Benvenuta Autonomia" campeggia sulle bandiere. Foto, abbracci, selfie. Gli organizzatori contano le persone all'ingresso della piazza transennata, un po' delusi. C'è ancora spazio.

"NO AD" ORA DIFFIDA IL GOVERNO

HANNO INVIATO una formale diffida al governo "a non compiere alcun atto per l'applicazione" della legge Calderoli: il Comitato nazionale e il Tavolo No Ad evidenziano infatti i rischi di incostituzionalità della norma e perciò "intimano al governo di rendere pubblico tempestivamente ogni atto, anche solo preparatorio o istruttorio, in apposita sezione Web del ministero delle Autonomie".

L'INTERVISTA • Stefano Fassina

"Bisogna spiegarlo: questa riforma fa male anche al Nord"

» Marco Palombi

Il punto di vista è, se non altro, nuovo e lo è fin dal titolo del suo libro, appena uscito per Castelvecchi: *Perché l'autonomia differenziata fa male anche al Nord*. Stefano Fassina, già viceministro dell'Economia, una vita nella sinistra politica dentro e fuori il Parlamento e i partiti, dice al *Fatto* di aver scritto per fornire "materiali a una futura campagna referendaria, certo, ma il mio è anche il tentativo di far riflettere un pezzo di classe dirigente: quello che documento nel libro è frutto in larga parte del lavoro di Banca d'Italia, Upb, Confindustria, eccetera".

Allora partiamo dall'inizio. Lei sostiene che l'autonomia è la risposta sbagliata a un problema reale. Quale?

Basta guardare le tabelle della Commissione Ue per capirlo: tutte le Regioni italiane arretrano quanto a Pil pro-capite, ma negli ultimi vent'anni quelle del Nord più di quelle del Mezzogiorno. Parliamo dei soldi che le persone hanno a disposizione per sé e la propria famiglia: al signor Brambilla gliene frega il giusto se il Pil della Lombardia cresce più di quello della Calabria per via della migliore dinamica demografica. Mettere la questione sul piano morale, cioè l'egoismo territoriale contro la solidarietà nazionale, non è una buona analisi e rischia di non creare buona politica.

Perché l'autonomia è la risposta sbagliata?

Intanto perché è antistorica. Mentre gli Stati nazione tornano al centro della scena per gestire le tempeste geopolitiche e i fallimenti del mercato noi riproponiamo "l'Europa delle Regioni", una cosa che negli anni Novanta fu il tentativo di scardinare gli Stati proprio per lasciar fare al mercato (unico).

Sì, ma nella pratica?

Basti dire che un presidente del Consiglio domani non potrebbe negoziare il Pnrr o sarebbe molto debole nel farlo: cose come le infrastrutture, l'ambiente o le comunicazioni diventeranno competenze esclusive delle Regioni. Il problema è che l'Ue non è un grande mercato delle Regioni, ma dei governi. Mettiamola così: tra qualche tempo a rappresentare le imprese venete ai tavoli comunitari ci sarà Luca Zaia, quelle bavaresi avranno il cancelliere tedesco.

Ma la Germania è uno Stato federale.

Certo, ma loro hanno una Camera delle autonomie territoriali: queste materie le coordinano a livello centrale insieme alle autonomie, noi le deleghiamo in via esclusiva. È una differenza enorme. In questa partita si decidono cose assurde: nelle intese del 2017, citate dalla legge Calderoli, Veneto e Lombardia chiesero competenza anche sulle infrastrutture strategiche nazionali. Siamo già lenti adesso, mi dite quanto ci vorrà dopo a farle chiedendo a ogni Regione?

Mi faccia altri esempi di cosa ha da temere il Nord dall'autonomia differenziata.

Ma pensate a quelle imprese, moltissime, che producono o vendono in più Regioni e si ritroveranno ad avere potenzialmente 21 sistemi normativi diversi su materie vastissime: la sicurezza alimentare, gli standard ambientali o quelli per la sicurezza sul lavoro. Un handicap micidiale, specie per le piccole.

Più caos che semplificazione insomma. Che altro?

È scontato che le Regioni si faranno concorrenza al ribasso, una sorta di *dumping* fiscale e sociale interno: il Veneto, per dire, vuole una Zona economica speciale a Venezia o si pensi ai contratti regionali per sanità e scuola. Da non sottovalutare è il rischio di un'ulteriore privatizzazione dei servizi: la sanità lombarda ne è già un esempio senza l'autonomia e non penso che il signor Brambilla ne sia soddisfatto. Più in generale si potrebbe ricordare al Nord che sottrarre risorse pubbliche al Mezzogiorno, impoverirlo, alla fine sottrarrà molta domanda del Sud alle imprese del Nord.

> **Caos normativo, dumping fiscale fra territori e un governo senza peso in Ue**

Lei segnala anche il tema del debito.

Lasciando da parte il tema dell'impossibile futuro controllo sui conti pubblici, che pure c'è, il debito con l'autonomia resterebbe in capo allo Stato, ma un pezzo delle entrate che oggi lo garantiscono finirebbe invece alle Regioni per pagare le nuove competenze: questo farà aumentare i tassi sui nostri Btp e di conseguenza quelli sui prestiti alle famiglie e alle imprese.

In sostanza, il Nord deve svegliarsi.

Gli stanno raccontando favole. Con l'autonomia differenziata è l'Italia che si indebolisce a livello strategico e questo sarà un danno anche per gli interessi materiali degli imprenditori e dei lavoratori del Nord.

LO SBERLEFFO

MIRACOLO CALTAGIRONE: MESSAGGERO CONVERTITO

È CALTAGIRONE, bellezza. Qualche giorno fa abbiamo raccontato la straordinaria conversione di Roberto Napoletano, oppositore dell'autonomia differenziata quando era direttore del *Quotidiano del Sud* ma ora, alla guida del *Mattino* (edito dal gruppo Caltagirone) sostenitore del ddl Calderoli. Anche il *Messaggero* non scherza, segno che evidentemente la comune proprietà tiene parecchio alla cosa. In archivio si trovano decine di articoli usciti fino a pochi mesi fa sul *Messaggero*, tutti con toni durissimi ("beffa, "mina", "schiaffo ai Comuni", "pericolo per l'unità nazionale"), mentre il neo-direttore Guido Boffo, appena insediatosi al posto di Alessandro Barbano – durato un mese – mostra tutt'altro atteggiamento: "È una buona riforma? Dipende dal grado di attuazione", ma comunque "è un gesto di generosità che ne reclama uno di responsabilità", cioè dare più soldi a Roma. Altro che schiaffo, mina, pericolo. Qualche soldino a Roma e Caltagirone sorride. E i suoi giornali applaudono.

IL DOSSIER • Gli indicatori sintetici di affidabilità

FISCO, ECCO LA MAPPA D

IL SOMMERSO 84 miliardi Le nuove misure

Le idee di Meloni contro il “nero”: poche e confuse

Nascosti al Fisco Parole e azioni del governo impediscono passi in avanti nella lotta

La buona notizia è che non è inevitabile e ingovernabile: le stime più recenti, aggiornate al 2021, dicono che sta calando. La cattiva è che il nero in Italia resta su livelli patologici e le misure varate finora dal governo non promettono di migliorare le cose. L'ultima Relazione sull'evasione fiscale e contributiva lo calcola in 83,6 miliardi di euro, tre manovre finanziarie. Se l'iceberg del sommerso emergesse lo Stato incasserebbe 34 miliardi in più di Irpef, 18 miliardi aggiuntivi di Iva, altri 8,5 miliardi di Ires, 5 miliardi di Imu, 4,6 di Irap, 1,7 di accise, 240 milioni di imposte sugli affitti.

IL TREND degli ultimi anni è positivo, se si pensa che nel 2016 il totale nascosto al fisco sfiorava i 108 miliardi e due anni prima aveva superato i 110. Ma il difficile viene adesso. Perché gran parte del miglioramento ottenuto dipende dal calo dell'evasione Iva, quasi dimezzata a 18 miliardi da oltre 35 grazie a fatturazione elettronica, *split payment* (il versamento dell'Iva da parte di Pa e società quotate direttamente all'erario senza passare per le casse dei fornitori), riforme previste dal Pnrr come l'obbligo di inviare ogni giorno alle Entrate gli importi delle transazioni elettroniche. Ora resta da affrontare lo zoccolo duro dell'omessa fatturazione negli scambi più piccoli, quelli che coinvolgono il consumatore finale, facile da ingolosire con uno sconto sulla cifra dovuta: una frode diffusa e complicata da intercettare. In parallelo andrebbero stanati gli autonomi e le partite Iva che continuano a non versare alle Entrate circa 30 miliardi di Irpef all'anno. Cifra che li mette per distacco in testa alla classifica della propensione a evadere, pur non tenendo conto dei redditi non dichiarati dagli 1,7 milioni che hanno optato per la *flat tax*.

Il rischio è che parole e azioni del governo Meloni impediscano di fare passi avanti. Gli ammiccamenti sul “pizzo di Stato” e le “libere donazioni” preferibili alle tasse, i condoni e molti tasselli della delega fiscale non aiutano. Il taglio delle sanzioni amministrative e le nuove cause di non punibilità penale rendono più conveniente non pagare. La riforma della riscossione non fa nulla per prevenire la formazione dei debiti e soprattutto non aumenta i poteri dell'amministrazione fiscale, che nonostante un piano di assunzioni resterà sotto organico. Il contrario di quel che servirebbe per convincere gli evasori a mettersi in regola nel timore di essere scoperti. Il concordato preventivo biennale, presentato dal viceministro Maurizio Leo come “arma fine di mondo” per convincere gli autonomi a dichiarare di più, smentendo i timori iniziali è stato costruito all'insegna del rigore, ma proprio per questo non pare destinato a raccogliere un *en plein* di adesioni.

Vero è che sotto-traccia procede l'attuazione delle politiche messe in campo dagli esecutivi precedenti: massiccio utilizzo dei dati a disposizione dell'amministrazione fiscale per individuare, anche grazie all'intelligenza artificiale, i potenziali evasori. Ma siamo ai primi passi. E la percezione dei controlli conta molto. Se è noto che l'Agenzia delle Entrate non ha personale sufficiente per aumentare i controlli, la premier arriva a smentire l'esistenza di una norma inserita in manovra come quella sull'efficientamento dei pignoramenti (peraltro ancora in attesa del decreto attuativo) pur di rassicurare gli elettori e sul nuovo redditometro va in scena uno psicodramma non ancora sopito, il messaggio che passa è ancora una volta il liberi tutti.

Le conseguenze si vedranno sulle stime di evasione che verranno elaborate nei prossimi anni. L'attuale commissione ministeriale di esperti incaricata di prepararle scade a fine luglio: il Mef sta scegliendo i nuovi membri.

Per la presidenza si fa il nome dell'economista Nicola Rossi, ex parlamentare del Pd da cui uscì ai tempi di Bersani per approdare a Italia Futura di Luca Montezemolo e alla guida del *think tank* liberista Bruno Leoni. Nel 2017 ha proposto una *flat tax* del 25 per cento per tutti. Più di recente ha promosso la rottamazione delle cartelle come rimedio a un fisco “punitivo”.

CB

Pochi controlli

Ristoranti, bar, lavanderie ma pure notai, elettricisti, commercianti, tassisti: l'identikit degli autonomi che “tradiscono”

» Chiara Brusini

Se professionisti e piccoli imprenditori rischiano un controllo fiscale ogni 30 anni. Se per bar e ristoranti le probabilità di una verifica sono poco più dell'1%. Se il 98% degli idraulici ed elettricisti in un anno non ha incontri ravvicinati con le Entrate. Se le sospensioni della licenza ad attività che non fanno ricevute e scontrini sono poco più di 300 all'anno. Se il sistema funziona così, chi non vuol pagare le tasse vive sereno alle spalle di milioni di contribuenti che versano tutto per convinzione o perché non hanno alternativa. Al netto dell'invocato incrocio delle banche dati, partito da poco, in Italia finora è andata così: lavoratori autonomi e imprese individuali evadono più di due terzi del dovuto.

Ma la propensione al nero non è uguale per tutti. Le tabelle sugli Indici sintetici di affidabilità fiscale (Isa) pubblicate dal dipartimento delle Finanze del Mef permettono di individuare le categorie in cui si concentrano i probabili evasori. Gli Isa classificano le attività attribuendo a ognuna un giudizio da 1 a 10. Per l'Agenzia delle Entrate chi prende almeno 8 dichiara il giusto, chi sta sotto è considerato inaffidabile. La platea a cui si applicano i voti, 2,7 milioni di partite Iva con ricavi fino a 5 milioni, è molto rappresentativa ma lascia fuori gli autonomi che godono della *flat tax*. Ecco un florilegio basato sulle statistiche sul 2022 che aiutano anche a capire perché secondo molti commercialisti il neonato concordato preventivo biennale, che richiede a chi aderisce di raggiungere in due anni un “voto” pari a 10, sia destinato al flop.

Armi spuntate I controlli dell'Agenzia delle Entrate. Sotto, il viceministro Maurizio Leo FOTO LAPRESSE

RISTORANTI. Il 72% dei 95 mila locali con ricavi sopra i 30 mila euro ha redditi (ricavi meno costi) considerati non congrui. In media il loro imponibile annuo è sotto la soglia di povertà assoluta: 8.600 euro. Cifra che è l'83,4% in meno rispetto ai 53.400 euro su cui pagano le tasse i 26.370 imprenditori del settore ritenuti contribuenti fedeli. Nel 2019 i ristoratori con pagelle sopra l'8 guadagnavano mediamente di meno, 45.200 euro. Dunque dopo la pandemia si sono più che ripresi. Quelli sotto l'8 sembrano lavorare in un mercato diverso, dove il business cala: prima del Covid dichiaravano 13.100 euro.

BAR. Tra i pubblici esercizi gli oltre 92 mila bar, gelaterie e pasticcerie contano una quota di inaffidabili – con redditi medi poco sopra gli 8.100 euro – superiore al 68%.

ALBERGHI. Tra le 33 mila strutture la percentuale scende al 60%, ma il divario di imponibile tra virtuosi (79 mila euro) e non (12 mila) sfiora l'85%. Meno inclini a evadere villaggi turistici e campeggi (55%).

BALNEARI. Gli stabilimenti, finora esentati dall'applicazione della direttiva Bolkestein, versano tra tutti come canone per le concessioni appena un centinaio di milioni l'anno e anche sul fronte fiscale non si sprecano. Metà delle 5.716 attività soggette agli Isa è insufficiente perché sostiene che, sottratti i costi, in cassa restano in media 14.200 euro all'anno. I virtuosi arrivano a 49.100 euro, il 70% in più.

PALESTRE E PISCINE. Le distanze sono ancora più plateali per le attività ricreative che lamentano di avere, in media, redditività negativa. Se i pochi gestori rite-

Indici sintetici di affidabilità? Ci troviamo di fronte a studi di settore mascherati sotto mentite spoglie

Giorgia Meloni • *24 maggio 2019*

ELL'EVASIONE LEGALIZZATA

INFEDELI

8.600€

RISTORANTI: imponibile medio considerato incongruo del 72% dei 95 mila locali con ricavi sopra i 30 mila euro. Il loro reddito è sotto la soglia di povertà assoluta: l'83,4% in meno rispetto ai 53.400 euro su cui pagano le tasse i 26.370 concorrenti ritenuti "fedeli"

7.000€

BAR: spiccano per quota di attività che dichiarano troppo poco: 6 mila su 7.645, il 78%. Il loro reddito medio, al netto dei costi, si ferma a poco più di 7 mila euro. Il 72% in meno rispetto ai 25.900 di imponibile dei locali con una pagella da "8"

15.500€

TASSISTI: a loro non si applicano Isa. Il Sole 24 Ore ha però ottenuto i dati sui guadagni medi dichiarati nel 2022: 15.500 euro, nonostante le licenze contingentate e le code che testimoniano una domanda ben superiore all'offerta

"

Le situazioni che devono emergere devono farlo gradualmente

Maurizio Leo

GAP DELLE ENTRATE TRIBUTARIE E CONTRIBUTIVE DATI IN MILIARDI DI EURO

Tipologia di imposta	2016	2017	2018	2019	2020	2021	DIFF. 2016/2021	MEDIA 2019/2021
IRPEF lavoro dipendente (irregolare)	4,103	4,338	4,431	4,589	3,855	3,956	-0,147	4,133
IRPEF lavoro autonomo e impresa	33,360	33,324	32,922	32,463	28,070	30,030	-3,330	30,187
IVA	34,677	35,579	31,523	27,536	22,009	18,089	-16,588	22,545
LOCAZIONI	1,157	1,178	1,176	1,051	0,583	0,247	-0,909	0,627
CANONE RAI	0,240	0,225	0,239	0,241	0,583	0,247	-0,909	0,238
ACCISE SUI PRODOTTI ENERGETICI	1,611	2,077	1,498	1,914	1,722	1,753	-0,142	1,796
IMU/TASI	5,721	5,514	5,455	5,462	5,191	5,055	-0,666	5,236
TOTALE ENTRATE TRIBUTARIE	96,878	96,769	91,127	87,733	75,475	73,259	-23,619	78,822
TOTALE ENTRATE TRIBUTARIE E CONTRIBUTIVE	107,761	108,501	103,384	100,417	86,333	83,649	-24,112	90,133

FONTE: MEF

nuti in regola, 850 su oltre 3.500, tirano avanti con 32 mila euro di reddito medio annuo, altri 2.700 sostengono di perdere in media 13.300 euro. Anche tra queste, come per i ristoranti, rispetto al 2019 i primi fanno più affari mentre i secondi vedono gonfiarsi solo le perdite. Ci sarebbe da chiedersi per quale motivo non chiudano, a meno che dietro l'apparente crisi nera ci siano solo dichiarazioni infedeli.

DISCOTECHE. Le poco meno di 1.000 soggette agli Isa per risultare congrue dovrebbero dichiarare almeno 74 mila euro, ma lo fanno solo 290: le altre sono a meno di 2.900 euro.

LAVANDERIE E TINTORIE. Spiccano per quota di attività che dichiarano troppo poco: 6 mila su 7.645, il 78%. Il loro reddito medio, al netto dei costi, si ferma a poco più di 7 mila euro. Il 72% in meno rispetto ai 25.900 di imponibile di chi ha una pagella da 8.

NOLEGGIO AUTO. Tra le attività più grandi, 2.267 su 2.926 pagano le tasse su meno di 24 mila euro di reddito medio. Solo 659 irreprensibili viaggiano su una media di 84 mila euro.

ASSISTENZA FAMILIARE. Questo è – non a sorpresa – un altro grande bacino di evasione. Le partite Iva che la svolgono a domicilio sono 5 mila, di cui 4.800 con ricavi oltre 30 mila euro. Ma ben 3.500 dichiarano al fisco in media 900 euro l'anno, contro i 38 mila della minoranza affidabile.

CASE DI RIPOSO. Due terzi (2.900) denunciano in media un rosso di 21 mila euro. Per le Entrate, le dichiarazione dei redditi credibili sono invece intorno ai 64 mila di profitto.

ELETTRICISTI E IDRAULICI. Su oltre 111 mila attività, 69 mila (62%) hanno un voto inferiore a 8: dichiarano meno di 45 mila euro, ben lontani dagli 80 mila che servono per avere la patente di presunta regolarità.

GIOIELLIERI. Nella categoria che ai tempi dei vecchi studi di settore risultava tra le più sospette, al momento "solo" il 61% (6.700) risulta sleale con l'Erario e se la cava con 17 mila euro di imponibile a fronte dei 46 mila di chi ha la sufficienza.

PELLICCERIE. Queste attività simbolo dei consumi di lusso con quasi il 73% di bocciature in base agli indici di affidabilità si piazzano nella "top five" del rischio evasione. Se le promosse dichiarano la bellezza di oltre 101 mila euro medi, quelle con Isa basso viaggiano intorno ai 1.000 euro all'anno.

COMMERCIO AL DETTAGLIO. Il tasso di inaffidabilità è molto variabile a seconda del comparto: male le panetterie, con un 70% di voti sotto l'8, meglio i negozi di abbigliamento (63%) e i corniciai (54%).

AGENZIE FINANZIARIE E ASSICURATIVE. Nei casi virtuosi realizzano i redditi medi più alti tra le 175 categorie Isa (oltre 460 mila euro), ma il 70% ha imponibile non congruo: poco meno rispetto alle autofficine, 10 punti in più rispetto ad agenzie immobiliari e autoscuole.

NOTAI. Sono per il 60% modelli di fedeltà fiscale, ma ce ne sono più di 1.700 che dichiarando meno di 240 mila euro l'anno sono potenziali evasori.

FARMACIE E STUDI MEDICI. Sono al top per affidabilità (75%) perché in campo sanitario la possibilità di detrarre la spesa solo se il pagamento è tracciabile fa la differenza.

TASSISTI. A loro non si applicano gli Isa, per cui è impossibile confrontare i seguaci del bolognese RedSox, profeta del Pos, con quelli che accettano solo contanti. *Il Sole 24 Ore* ha però ottenuto i dati sui guadagni medi dichiarati nel 2022: 15.500 euro, nonostante le licenze contingentate e le code che testimoniano una domanda ben superiore all'offerta.

SFRUTTAMENTO

LATINA Inchiesta sulla morte del bracciante indiano, l'azienda aveva aderito a un consorzio legato a Lega Coop: "Li abbiamo subito esclusi"

Satnam, faro dei pm sulla rete dei Lovato: imprese al setaccio

Satnam Singh Lunedì un macchinario gli ha tranciato il braccio mentre lavorava in nero. Lasciato in strada, è morto due giorni dopo

OGGI CITTÀ IN PIAZZA, CI SARÀ ANCHE SCHLEIN

OGGI a Latina, la Flai-Cgil ha organizzato una manifestazione nel nome di Satman Singh. La protesta, cui parteciperanno anche la segretaria del Pd Elly Schlein, le delegazioni di Alleanza Verdi e Sinistra, con Nicola Fratoianni, M5S Lazio, il commissario di Azione Lazio Alessio D'Amato e la deputata Federica Onori, è promossa in concomitanza con una giornata di sciopero in cui si fermerà il settore agricolo del comune. Anche Legambiente ha aderito alla manifestazione "contro lo sfruttamento e le morti sul lavoro"

» Vincenzo Bisbiglia

La Procura di Latina indaga sulla rete societaria dei Lovato. I cui prodotti, attraverso l'adesione a un consorzio, potevano finire nel circuito distributivo delle cooperative aderenti a Lega Coop Lazio. I pm stanno approfondendo sia gli intrecci aziendali nati attorno ai 22 ettari di Borgo Santa Maria, sia l'eventuale ruolo avuto dalla famiglia nella morte di Satnam Singh, detto "Navi", il bracciante indiano di 31 anni ferito a morte lunedì e deceduto dopo due giorni di agonia, con il suo "principale", Antonello Lovato, 37 anni, che dopo l'incidente lo ha scaricato per strada, davanti casa sua, senza nemmeno chiamare i soccorsi e con il braccio amputato lasciato in una cassetta della frutta. Ieri gli inquirenti hanno ascoltato altri testimoni. Gli investigatori vogliono capire se Antonello Lovato – indagato per omicidio colposo e omissione di soccorso – abbia preso da solo la decisione di sbarazzarsi barbaramente di Navi oppure sia stato indotto a farlo dalle pressioni di chi era con lui.

"Lo avevo avvisato di non avvicinarsi al mezzo, ma ha fatto di testa sua", ha detto giovedì al Tg1 Renzo Lovato (non indagato), padre di Antonello. Ma perché Renzo avrebbe dato istruzioni a Navi se il "principale" era Antonello? Il terreno di Strada del Passo 1386 è ben più ampio dei 4 ettari gestiti dall'indagato. La famiglia Lovato è arrivata dal Veneto negli anni 30 in seguito alle bonifiche fasciste, poi i discendenti si sono suddivisi la proprietà. Fratelli e cugini hanno così messo in piedi una rete d'imprese. Dalle visure camerali risulta che su Strada dei Passi insistono almeno quattro aziende agricole: quella di Antonello, appunto, poi quella di papà Renzo e quelle di altri due componenti della famiglia, Daniele e Stefano, estranei all'inchiesta. Tutti poi fanno riferimento, per la distribuzione dei prodotti coltivati, alla Cooperativa Agrilovato, che vede Renzo presidente del Cda e Antonello consigliere. La tesi degli investigatori è che la rete messa in piedi permetta alle aziende di scambiarsi i dipendenti e di gestire il terreno come un unico soggetto. Anche nell'arruolamento dei braccianti in nero, visto che lunedì i carabinieri del Reparto Operativo di Latina avevano trovato otto operai indiani divisi in due squadra.

LA COOP AGRILOVATO è la chiave degli affari dei Lovato. I ricavi delle vendite – soprattutto zucche, zucchine, cocomeri e meloni – dal 2022 al 2023 sono scesi da 1,9 milioni a 1,1 milioni di euro, ma l'abbattimento dei costi per il personale (da 223.471 euro del 2022 ai 150.559 euro del 2023) hanno consentito alla coop di ottenere utili di 62.468 euro al 31 dicembre scorso, contro il sostanziale pareggio dell'anno precedente.

Proprio a dicembre 2023, la cooperativa Agrilovato ha fatto richiesta di una piccolissima quota (lo 0,5%) del consorzio Agrinsieme, una organizzazione di produttori che opera soprattutto nell'Agro Pontino e che aderisce al circuito di Lega Coop Lazio. L'obiettivo era quello di allargare la distribuzione e quindi di massimizzare i ricavi. "Abbiamo già provveduto, in autotutela, a escluderli dal consorzio", ha spiegato al *Fatto* il presidente di Agrinsieme, Angelo Pallavicino. "Era una richiesta d'adesione minima recente, ancora in valutazione – aggiunge – I prodotti dei Lovato non sono mai finiti nei supermercati. Il loro circuito è quello dei mercati generali e quindi dei mercatini minori". Ovviamente, il trattamento riservato a Navi non è in alcun modo avvicinabile alle politiche aziendali di Agrinsieme o di Lega Coop, ma può aprire una riflessione sui controlli. "I nostri sono serratissimi, chi aderisce deve anche sottoscrivere un codice etico", assicura Pallavicino, la cui organizzazione mette in campo anche progetti per la tracciabilità dei prodotti e la sicurezza sul lavoro.

Settore agroalimentare Satnam Singh, è morto raccogliendo meloni FOTO LAPRESSE

LA VEDOVA AFFIDATA AL COMUNE, AVRÀ IL PERMESSO DI SOGGIORNO

INTANTO, fonti investigative confermano al *Fatto* che un approfondimento riguarderà anche la situazione in cui vivevano Navi e sua moglie Soni, ospitati in un bugigattolo in lamiera, di pochi metri quadri, nel giardino di un villino di Borgo Bainsizza. Qui, al primo piano, si trovavano anche un'altra decina di operai indiani. Soni, la vedova di appena 25 anni, è stata affidata ai servizi sociali. Ieri ha ricevuto la visita della sindaca di Latina, Matilde Celentano. Il Tribunale del capoluogo pontino, intanto, le assegnerà un permesso di soggiorno temporaneo visto il suo ruolo di testimone nell'indagine sulla morte di suo marito. In attesa dei risultati dell'autopsia, i medici legali ritengono che l'uomo, se soccorso subito, si sarebbe potuto salvare.

L'INTERVISTA

FABIO CICONTE

"Il cibo a basso costo ha un prezzo: lo paga chi lavora nei campi"

» Roberto Rotunno

"L'episodio di Satnam Singh è avvenuto lunedì, ma il governo ne ha parlato solo dopo tre giorni. Lo stesso governo che da due anni non convoca il tavolo di contrasto al caporalato". Fabio Ciconte è il co-fondatore dell'associazione Terra! e portavoce della campagna "Filiera sporca". Da anni conduce una battaglia contro lo sfruttamento nel settore agro-alimentare e a favore delle etichette trasparenti. Oggi fa notare che le condizioni di lavoro a cui era sottoposto il bracciante morto a Latina hanno un nesso con il tema dei bassi prezzi dei prodotti agricoli.

C'è un nesso tra lo sfruttamento e i bassi prezzi per il consumatore finale?

C'è un problema enorme di redistribuzione di catena del valore lungo la filiera. Fatto 100 il costo di un prodotto, a chi produce e raccoglie va solo la parte residuale. Siamo abituati a comprare prodotti a basso costo in offerta ma a un certo punto qualcuno questo costo lo paga.

Quali sono le zone e i prodotti più esposti al rischio?

I fenomeni di sfruttamento riguardano quei prodotti che hanno bisogno di essere raccolti in grande quantità e pochissimo tempo, le campagne stagionali di frutta e ortaggi. Per esempio il melone nel mantovano, lì il rischio è maggiore. Con Terra! in questi anni abbiamo fatto inchieste in vari territori e tutte le volte abbiamo trovato situazioni di sfruttamento.

Perfino la grande distribuzione fatica a individuare le aziende fornitrici, figuriamoci il consumatore

Ma a che punto siamo con le norme che dovrebbero imporre trasparenza nella catena?

Siamo messi male, qualche anno fa abbiamo iniziato la campagna e abbiamo detto che per debellare il caporalato uno degli strumenti era l'etichetta narrante. Se qualcuno si chiedesse dove va a finire il prodotto dell'azienda Lovato sarebbe difficilissimo rispondere. Persino per la grande distribuzione è complicato capire se quell'azienda è loro fornitrice oppure no, figuriamoci per il consumatore.

Se applicassimo questi standard di qualità, sarebbe inevitabile un aumento di prezzi del cibo?

Il paradosso è che il cibo costa troppo e troppo poco. Troppo per chi non ha reddito sufficiente per cibo etico e sostenibile, troppo poco per remunerare adeguatamente le parti della filiera. Bisogna remunerare adeguatamente l'agricoltura e far sì che ci si possa permettere questi prodotti, quindi intervenire sui salari.

Abbiamo un governo molto attento alla sovranità alimentare...

Intanto ha parlato solo ieri dopo giorni dai fatti, ha convocato le parti sociali, ma il tavolo anti-caporalato, previsto dalla legge, non è stato convocato da due anni a questa parte. La retorica del contadino patriota che nutre la nazione, di un paese sovrano dal punto di vista alimentare, si scontra una situazione che non è solo la bellezza del made in Italy. Il ministro Francesco Lollobrigida deve farsene carico.

Anche i trattori lamentavano una scarsa remunerazione del costo di produzione, avevano ragione?

Sì, molte delle rivendicazioni erano giuste, ma sono state strumentalizzate in fuzione anti-*green*.

POLTRONE • È in aspettativa, ma vigilerà su un appalto da 40mln

NOME DI PESO IN REGIONE E NELLE STRADE

LUCIANO D'ALFONSO, quattro lauree, dal 1998 al 2001 è stato nel Cda di Autostrade Pescara-Chieti-Teramo, nel 2002 esperto al Formez, dal 1999 al 2002 consulente al ministero del Tesoro. Nel 1995 è presidente della Provincia di Pescara, nel 2000 consigliere regionale d'Abruzzo. Nel giugno 2003 è sindaco a Pescara e a maggio 2014 presidente dell'Abruzzo. Nel 2018 è in Senato per il Pd, nel 2022 deputato

D'Alfonso fa l'onorevole, l'Anas gli dà un incarico

» Nicola Borzi

Può un ex presidente di Regione, deputato per il Partito democratico e dipendente in aspettativa accettare la nomina da parte della sua azienda a componente di un collegio consultivo tecnico che dovrà riunirsi a deliberare nel caso di contenziosi su un appalto pubblico da 40 milioni? Secondo l'onorevole Luciano D'Alfonso, ex presidente dell'Abruzzo e quadro dell'Anas, sì. La società del gruppo Fs, che si occupa di infrastrutture stradali e gestisce la rete di strade statali e autostrade di interesse nazionale, però non vuole rispondere.

LA NOTIZIA è stata diffusa dal blog *Sassate*. L'incarico quadriennale con il quale Anas ha nominato quattro professionisti, tra cui D'Alfonso, è stato pubblicato il 14 giugno. Il parlamentare Pd dovrà (nel caso) occuparsi dei problemi di realizzazione di infrastrutture stradali per il lotto 8 Centro Italia, area compartimentale Toscana, assegnate con un bando del 2019 e aggiudicate a novembre 2020 a un gruppo di imprese per un valore di 40 milioni, aggiudicati con un ribasso del 30,3% (esclusi gli investimenti in sicurezza). D'Alfonso, quattro lauree tra le quali Giurisprudenza, Filosofia e Scienze politiche, ha un lunghissimo *curriculum* professionale: dal 1998 al 2001 è stato consigliere di Autostrade Pescara-Chieti-Teramo, nel 2002 esperto per la valutazione degli investimenti pubblici al Formez, dal 1999 al 2002 componente del Nucleo di consulenza per le linee guida sulla regolazione dei servizi pubblici del ministero del Tesoro. Di pari passo è volato il *cursus honorum* politico: nel 1995 è stato eletto presidente della Provincia di Pescara, nel 2000 consigliere regionale d'Abruzzo, il più votato nella sua circoscrizione. Nel giugno 2003 è sindaco di Pescara e a maggio 2014 presidente della Regione Abruzzo sino al 10 agosto 2018, quando viene eletto in Senato per il Pd e diventa presidente della Commissione Finanze. Il 30 ottobre 2021 insieme all'amministratore delegato di Anas, Massimo Simonini, fa un sopralluogo sui problemi della viabilità locale abruzzese. Alle elezioni del 2022 viene eletto alla Camera.

IMBARAZZO L'AZIENDA IN SILENZIO, LUI: "NESSUN CONFLITTO"

L'incarico che D'Alfonso ha ottenuto da Anas per la risoluzione delle controversie sul contratto di appalto prevede un eventuale compenso "proporzionato al valore dell'opera, al numero, alla qualità e alla tempestività delle determinazioni assunte". Ma l'Anas non ha voluto rispondere in alcun modo alle domande del *Fatto*, in particolare sulle ragioni e i rischi di conflitti di interessi legati all'incarico dato a un dipendente eletto alla Camera.

DA PARTE SUA, D'Alfonso spiega: "Non ho ancora ricevuto alcuna comunicazione dal mio datore di lavoro sull'incarico, non di consulenza ma di componente di un collegio consultivo stabilito su un solo contratto di opera pubblica da eseguire. Appena riceverò la nomina avrò modo di sapere quando è stato deliberato questo contratto di consulenza, da chi e con quali modalità. La durata del collegio è legata al contratto dell'opera da realizzare e la compatibilità è verificata dal datore di lavoro e poi da me, anche in relazione al codice etico di Anas. La nomina è causata e fa riferimento alla mia condizione di quadro di Anas: a rotazione tocca a tutti i quadri e dirigenti. Gli eventuali conflitti di interessi vanno considerati in relazione al tipo di incarico che si riceve e al ruolo pubblico che si svolge: personalmente mi attengo comparativamente alla legge concernente i collegi consultivi, alla legge sul conflitto di interesse e al codice etico di Anas".

Dalla maggioranza però le critiche non si sono fatte attendere. Erika Mazzetti, deputato e responsabile dipartimento lavori pubblici di Forza Italia, sta preparando un'interrogazione parlamentare e ha affermato che "indipendentemente dalla compatibilità o meno, di cui chiederò conto, non ritengo che sia opportuno dal punto di vista etico, morale e politico. Mi stupisce che nelle partecipate accadano queste cose: chiederò a Meloni di prendere provvedimenti per cambiare un sistema inaccettabile".

In cantiere Addetti Anas alla costruzione di una strada statale nell'Italia centrale FOTO LAPRESSE

L'APPALTONE DEL PNRR

SEGRETI LA NAVE AFFONDATA MESI FA DI CUI NON SI SA NULLA, IL SUBAPPALTO "ALLEGRO" DI FINCANTIERI

Diga di Genova, la sicurezza sul lavoro a rischio tra naufragi e fornitori irregolari

» Andrea Moizo

Nel cantiere della più grande opera portuale della storia, la nuova diga foranea del porto di Genova, appalto pubblico da 950 milioni, a gennaio è affondata una barca adibita ai lavori senza che nessuno abbia fatto una piega. L'incidente non ha avuto conseguenze sui lavoratori, ma per mesi è stato tenuto nascosto. Né la stazione appaltante (Autorità portuale di Genova) né il commissario all'opera (il sindaco Marco Bucci) né l'appaltatore (consorzio Pergenova Breakwater guidato da Webuild) né la Capitaneria di porto lo hanno reso noto. Ignoto pure al sindacato è emerso solo ora per l'ordinanza della Capitaneria sulle operazioni di recupero del Socotec 1. Eppure l'appalto è nel mirino di Anac e della Procura di Genova per anomalie procedurali e il rischio di ritardi e rincaro dei costi. La diga, simbolo del Pnrr, è nodale anche per l'altra inchiesta dei magistrati genovesi sul Totigate. Socotec, proprietaria del mezzo, parte di un gruppo francese specializzato in controllo materiali e ispezioni, ha confermato l'affondamento, "dovuto ad avaria", ma rimandato alla Capitaneria per i dettagli. "La Socotec 1 durante una attività topo-batimetrica, a gennaio, è affondata per cause da accertare, probabilmente un cambio meteo improvviso. C'è una inchiesta sommaria in corso della sezione tecnica di questa Capitaneria", ha spiegato la Guardia Costiera, precisando che "l'impatto sui lavori della diga è nullo".

Il porto di Genova FOTO ANSA

IL MAXI CANTIERE PUBBLICO

LA PRINCIPALE opera del Pnrr, la diga foranea di Genova da 1,3 miliardi, è stata affidata al consorzio Pergenova Breakwater con capofila Webuild, il colosso delle costruzioni ex Salini. L'Anac ha citato la diga come un caso di rischio di aumento dei costi

I possibili ritardi sembrano preoccupare più della sicurezza, malgrado le inchieste e la grave ustione subita due mesi fa da un operaio impegnato nei lavori a terra. Naufragi e incidenti, peraltro, non sono le uniche ombre. L'Autorità portuale ha appena bloccato l'accesso al cantiere al personale di un subfornitore, Nuova Naviservice, a causa della sua irregolare posizione contributiva. I suoi dipendenti dovevano condurre verifiche di sicurezza su un'altra imbarcazione impegnata nei lavori della diga, il San Gennaro Primo. Pergenova ha rimpallato a Fincantieri, proprietaria del mezzo e parte del consorzio. Il contratto con Naviservice sarebbe piccolo e *un unicum* per l'azienda pubblica. E il controllo dell'Autorità portuale ha funzionato, impedendo l'accesso al subfornitore non in regola.

Però non è chiaro se le ispezioni siano avvenute, altrove, a opera di Naviservice. E soprattutto Fincantieri non ha dettagliato come abbia soddisfatto i requisiti di fornitura un'impresa deputata a controlli di sicurezza che, oltre alle pendenze con Inps, è coinvolta, processualmente, nel naufragio della Cdry Blue nel 2019 e il cui titolare, Giosuè Agrillo, fu rinviato a giudizio per un incidente sulla nave Sansovino costato la vita a tre marittimi nel 2016.

CENTRISTI IN CRISI

Fuga da Calenda: anche Costa adesso ci pensa

DOPO LA DISFATTA *Il leader dice: "Dobbiamo stare con il centrosinistra" Rivolta degli ex forzisti. E lui replica: "Se non vi va, quella è la porta"*

» Gianluca Roselli

Dopo il voto europeo, tra le chiacchiere in Parlamento, s'è aperto anche il capitolo scommesse: chi sarà la prima tra Mariastella Gelmini e Mara Carfagna a tornare in Forza Italia? O magari le batterà Enrico Costa?

Alcuni ne sorridono, per altri è solo una chiacchiera da consumare alla buvette, per altri ancora invece il discorso è assai serio. Un indizio, in proposito, è il silenzio delle due ex forziste nella fase finale della campagna elettorale. Periodo in cui, se si cerca un politico sulle agenzie di stampa, compare un profluvio di parole. Cerchi Carfagna: zero dichiarazioni. Cerchi Gelmini: *idem*. Una latitanza che nel partito di Carlo Calenda non è passata inosservata. Che vorrà dire? Pensano al divorzio? Ma per andare dove? Dal punto di vista strategico, le ex ministre del governo Draghi hanno toppato in tutto: lasciando FI hanno scommesso sul rapido dissolvimento del partito berlusconiano in favore dello sfondamento, al centro, del cosiddetto terzo polo. Ebbene, è successo esattamente il contrario: FI è viva e vegeta e il centro è evaporato.

LA SOFFERENZA, quelli degli ex forzisti ora in Azione, è in atto da tempo, destinata ora ad acuirsi ancora di più. Pare infatti che Calenda, alla luce del deludente risultato alle Europee (3,3%), qualche giorno fa abbia riunito lo stato maggiore del partito per comunicare che l'unica strada, arrivati a questo punto, è tornare nel centrosinistra. "Con queste percentuali da soli non andiamo da nessuna parte, siamo completamente tagliati fuori, mentre all'interno di una coalizione potremmo contare anche parecchio. E quella coalizione non può essere sicuramente il centrodestra...", è stato il ragionamento dell'ex ministro. Parole che hanno fatto saltare sulla sedia gli ex forzisti entrati in Azione non certo per ritrovarsi nel campo largo. Un malumore espresso subito, durante la riunione. "Se non vi sta bene, quella è la porta...", la risposta.

Ieri, a parlare, dopo un lungo silenzio, è stata Gelmini, guarda caso (altro indizio) sul *Giornale*, non più quotidiano di famiglia, ma comunque attento a quel che si muove dalle parti di Arcore. E, non a caso, per esprimersi in favore dell'autonomia differenziata. "Un errore il no di Azione. Finiremmo con Bonelli e Santoro", afferma l'ex ministra, che in Senato a gennaio si era espressa a favore, mentre Azione si era astenuta. Su un possibile addio, Gelmini smentisce: "Il risultato elettorale non è stato positivo, ma la mia adesione al partito di Calenda non è in discussione. Serve più che mai lavorare per rafforzare il centro". Gelmini, si sussurra, ha più possibilità di rientrare rispetto a Mara.

Ma, di fronte a una possibile sterzata a sinistra, tutti gli ex azzurri ribollono. Su 16 parlamentari, infatti, ben 5 arrivano dal partito berlusconiano: oltre a Carfagna ci sono Enrico Costa e Daniela Ruffino a Montecitorio, poi Giusy Versace e Gelmini al Senato. "A luglio faremo un'assemblea per analizzare il risultato elettorale. Per me l'unica strada è tentare la ricostruzione del centro. Se invece qualcuno vuol fare la gamba di centro del campo largo, ce lo deve dire apertamente", osserva l'ex ministro Enrico Costa. Che avrebbe gradito in Piemonte un appoggio di Azione al riconfermato governatore forzista Alberto Cirio, saltato per il *niet* di Calenda.

ATTENZIONE, però: un possibile ritorno in FI è tutt'altro per scontato. Gelmini e Carfagna, del resto, si portano dietro cicatrici. Quando Mara uscì, Berlusconi ne fu molto addolorato. "Che ingrata!". E tutti ricordano lo scambio al veleno tra Gelmini e Licia Ronzulli a Palazzo Madama il giorno in cui i berluscones contribuirono alla fine di Draghi. "Sei contenta adesso che è caduto il governo?", Gelmini. "Ma stai tranquilla, prenditi uno Xanax!", Ronzulli. Non erano loro, insieme a Renato Brunetta, i nomi azzurri indicati da Arcore a Draghi, che non ne tenne conto. E ora? "Ma dove vanno, figurarsi se le riprendono! Non adesso, comunque...", tagliano corto in Azione. E pure molti azzurri di loro non vogliono sentire parlare. "Per carità!". Ma altri sono più possibilisti: "Dipende da Tajani: vuole chiudere il partito o aprirlo? Forse meglio la seconda...".

PROTAGONISTI

MARA CARFAGNA

• Si è vista molto poco in campagna elettorale: si parla di un ritorno in FI

MARIASTELLA GELMINI

• Ex forzista, si è detta a favore dell'autonomia

ENRICO COSTA

• Esperto di giustizia, coccolato da Iv e FI, potrebbe lasciare Azione

In difficoltà Carlo Calenda, reduce dal flop alle Europee, potrebbe perdere pezzi FOTO LAPRESSE

DI NUOVO FI GELMINI E CARFAGNA TENTATE DAL RITORNO

IL LEADER PCI

SOSPETTO VANDALI IN AZIONE OGNI VOLTA CHE I SOCIAL DI BERLINGUER RILANCIANO INTERVENTI SU DUCE E MSI

"Tomba profanata dopo le clip anti-fasciste"

» Lorenzo Giarelli

C'è una possibile spiegazione, oltre all'ignoranza e alla violenza, dietro alle continue profanazioni alla tomba di Enrico Berlinguer al cimitero Flaminio, vandalizzata tre volte soltanto negli ultimi due mesi. Abbastanza per collegare i gesti – ancora senza colpevoli – a qualcosa di organizzato, o comunque di non casuale. "Questi danneggiamenti – spiega Pierpaolo Farina, memoria storica del leader comunista e animatore delle pagine social a lui dedicate – avvengono nei mesi in cui, con i nostri social, abbiamo diffuso le parole di Berlinguer contro il fascismo, che hanno fatto milioni di visualizzazioni e provocato migliaia di commenti di insulti e minacce".

A sorprendere Farina è la tempistica. Pochi giorni prima dell'ultima vandalizzazione, avvenuta lunedì scorso, i social di Berlinguer avevano ripubblicato una celebre tribuna politica in cui il leader metteva in fila le responsabilità storiche del fascismo e dei suoi eredi del Movimento sociale italiano. Qualche settimana fa, invece, gli stessi canali avevano diffuso un altro spezzone molto noto di un intervento di Berlinguer, quello in cui accusava i fascisti di essere "sempre scappati quando si sono trovati di fronte i partigiani". "Sono brevi clip che hanno milioni di visualizzazioni – spiega Farina – anche perché le rilanciamo su Facebook, TikTok, Youtube e Instagram. Diventano virali, ma attirano anche migliaia di fascisti che lasciano insulti sotto ai video. Non riuscendo a moderare tutto, l'ultima volta a un certo punto ho dovuto bloccare la possibilità di commentare: eravamo arrivati quasi a 5 mila". Ondate organizzate, dunque, che fanno rima con le rappresaglie contro la tomba di Berlinguer. "Naturalmente sono solo ipotesi – è dunque la versione di Farina – perché non possiamo avere la certezza di un collegamento tra i filmati anti-fascisti e l'azione dei vandali, ma il sospetto viene".

Ricorrenza Enrico Berlinguer è scomparso nel 1984

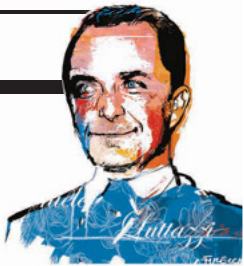
VERONA, FDI: "SIAMO CAMERATI"

"IO E IL MIO camerata votiamo a favore". Così, durante l'ultimo Consiglio comunale di Verona, il consigliere FdI Massimo Mariotti informa del voto del suo gruppo, chiamando camerata il collega di Partito Leonardo Ferrari. La seduta è proseguita come se nulla fosse successo

PIAZZA GRANDE

Inviate le vostre lettere (max 1.200 battute) a: il Fatto Quotidiano
00184 Roma, via di Sant'Erasmo n° 2 - lettere@ilfattoquotidiano.it

NON C'È DI CHE

DANIELE LUTTAZZI

IL 113 E IL POSTO DEI CALZINI, RAMAZZOTTI SULLA VESPA, DUE GENOCIDI A CONFRONTO

In un Paese dove tutto va a commedia, niente di meglio che affidare il nodo delle inquietudini contemporanee alle proprie **Pagine di diario**.

Ci sono giornate che cominciano male. Stamattina non riuscivo a trovare i calzini. Telefono al 113: "113? Non riesco a trovare i calzini". "Sono dietro il comodino". C'erano.

La cronaca rivela un fenomeno preoccupante: la maggior parte delle violenze sessuali si consuma in famiglia. Sarebbero casi di incesto. "Cos'è l'incesto, papà?" "È quando fanno sesso componenti della stessa famiglia" "Come tu e la mamma?" "No, quello è sadomasochismo".

Credo che non mi sposerò mai. Io e la mia compagna abbiamo un rapporto bellissimo: perché rovinarlo? Il 1° aprile mi ha fatto uno scherzo. Avete presente quelle piastrine elettriche da tenere nel palmo della mano, poi stringi la mano a uno e gli dai la scossa? Il 1° aprile lei se n'è infilata una al posto del diaframma. Adesso ho un orgasmo ogni volta che cambio canale quando c'è Mentana.

Giorni di afa malata a Roma. Si cerca in tutti i modi di trovare un refrigerio impossibile. Ieri sul lungotevere ho visto una pantegana coi Ray-Ban che sfrecciava su una Vespa. E abbracciata dietro c'era Micaela Ramazzotti!

Roma è già piena di turisti. Se siete turisti a Roma, un consiglio: date sempre un'occhiata ai passanti. Potreste doverli riconoscere al commissariato.

E se in metropolitana c'è qualcuno che vi sta infilando la mano dentro la tasca, questo non significa necessariamente che sta cercando di derubarvi. Magari vuole solo fare amicizia.

Spero che il Comune di Roma abbia fatto la disinfestazione contro le zanzare tigre. Sono terribili: una loro puntura può trasformarti in Maurizio Gasparri, brrrr! No, davvero: sono terribili. L'anno scorso a Ferragosto un amico che sta a Monte Mario mi ha invitato a un barbecue in giardino. Una zanzara tigre è volata via con un rotolo di salsicce.

Cento anni fa Sigmund Freud scriveva *L'interpretazione dei sogni*: il sogno come via maestra verso l'inconscio. I sogni hanno significati bizzarri. Se sei un uomo e sogni dentiere, significa che ti senti in colpa perché ti masturbi. Se sei una donna e sogni di affogare, significa che hai paura di una relazione. Se sei Conte e sogni di restare capo del M5S, significa che stai davvero sognando.

Mi piace fare battute su Conte perché sono battute d'attualità. E lo saranno per altri tre mesi.

Medio Oriente. In Israele ci sono i falchi e le colombe. Le colombe vogliono ridare Gaza ai palestinesi. I falchi vogliono rivendergliela.

Poi ci sono Netanyahu e Ben-Gvir, il ministro per la Sicurezza nazionale che nel 2007 fu condannato per "incitamento al razzismo e sostegno a un'organizzazione terrorista". Netanyahu è per il genocidio palestinese, ma gradualmente. Ben-Gvir è per il genocidio palestinese, ma progressivamente. Chissà se riusciranno a trovare un compromesso fra questi due estremi.

La mia disillusione sullo scenario mondiale

Ho novant'anni. Sarà che a una certa età l'esperienza fa capire meglio le cose, ma mi viene da dire con assoluta certezza che il mondo è prossimo a una catastrofe imponderabile. E semplicemente perché l'annebbiamento mentale degli apici che lo vogliono gestire ai fini del potere si sono proiettati verso l'irreversibilità degli eventi da loro stessi creati, senza riflettere sul fatto che la conquista di milioni di ettari va ben oltre a quel metro quadrato circa riservato per la sepoltura.

Non è catastrofismo scrivere a questo modo, ma è una realtà che mi viene da esprimere allo scopo che venga scongiurata prima dell'irreparabile. Ma tutto ciò non sarà: oggi il pianeta è frammentato politicamente, climaticamente e socialmente al punto da non poter immaginare nemmeno un barlume di minima composizione. Oggi si scherza con l'atomica, si ammazzano quotidianamente centinaia e centinaia di uomini tant'è che l'assuefazione ci fa sorvolare sulle notizie come se tutto ormai facesse parte della normalità.

Questa povera umanità sarà costretta a convivere in un equilibrio di veleni a cui si cerca di far fronte con le armi. Oggi la minestra è questa: Russia-Cina-Corea del Nord e quant'altro contro di noi che ci professiamo indebitamente "evoluti", mentre in Italia si parla di Premierato, Autonomia differenziata e riforma della Giustizia per niente, stante il fatto che le regole ci sono già, incarnate da una Costituzione unica al mondo. Mi fermo qui, nella consapevolezza che anche queste mie parole, che dico ormai da diversi decenni, incontreranno solo il vuoto.

ARNALDO DE PORTI

LO DICO AL FATTO

25 giugno "Mai più": la comunità indiana del Lazio scende in piazza

Schiavitù L'azienda agricola a Latina

COME COMUNITÀ INDIANA del Lazio, non possiamo accettare una morte come quella di Satnam. C'eravamo già trovati di fronte a veri e propri atti disumani nei confronti dei tanti fratelli indiani che abitano e lavorano nella Provincia di Latina, ma mai avremmo pensato di trovarci addirittura davanti a una morte. Che forse si sarebbe potuta e si sarebbe dovuta evitare. Invece no. Satnam dopo due giorni di agonia non ce l'ha fatta. Già nel passato come Comunità Indiana ci siamo trovati a subire situazioni di particolare gravità, ma mai avremmo pensato di trovarci di fronte a un atto di questa ferocia, a tal punto da piangere la morte di un fratello che era venuto in Italia con la sua famiglia, per lavorare e certamente non per morire.
Tutte le manifestazioni effettuate negli anni precedenti contro lo sfruttamento dei nostri fratelli che lavorano in agricoltura, insieme a quelle in cui abbiamo manifestato contro politiche immigratorie che non danno nessuna risposta alle nostre necessità insieme al ritardo e/o il mancato rilascio di un permesso di soggiorno, sono da sempre state considerate da parte nostra come il primo passo verso lo sfruttamento ma, nonostante questo, ancora una volta chi ci ha rimesso, e stavolta con la vita, è stato Satnam, uno dei tanti lavoratori indiani che vengono in Italia per lavorare e per essere pagati correttamente, ma certamente non per essere sfruttati o addirittura morire ammazzati. È per tutto questo che, come Comunità Indiana del Lazio, abbiamo deciso di non rimanere a guardare mentre tutta la nostra comunità continua a piangere i suoi fratelli. Per questo motivo abbiamo deciso di tornare in piazza a manifestare la nostra rabbia verso chi commette questi sfruttamenti e queste barbarie.
Per tutti questi motivi, ma soprattutto per Satnam, martedì 25 giugno 2024 effettueremo una grande manifestazione in cui, alla conclusione, chiederemo di essere accolti dal Prefetto di Latina a cui lasceremo una lettera aperta per denunciare tutto quello che succede ogni giorno per cercare di arrivare, una volta per tutte, al punto in cui queste cose non accadano più. Invitiamo tutte le comunità indiane del Lazio a partecipare e invitiamo anche tutti i sindacati e tutte le associazioni che si occupano dei diritti dei lavoratori a proclamare per quel giorno una giornata di sciopero generale per i lavoratori agricoli della Provincia di Latina così da far sentire forte la loro voce e per far sì che tragedie come quella di Satnam non accadano mai più".

LA COMUNITÀ INDIANA DEL LAZIO

Litanie e pesanti silenzi sulle "morti senza peso"

Satnam è morto. Nel Mediterraneo si muore giornalmente. Solite inutili litanie in Tv e sui quotidiani su quanto "non deve più succedere". Tutti (o quasi) a invocare leggi contro il caporalato e contro scafisti. Ma mai a chiedere di mettere in galera chi offre lavoro nero a poveri cristi (anche 2 euro l'ora per 15/18 ore al giorno), tacendo di chi ha imposto alle navi Ong quelle leggi che le obbligano a rotte "strane" per tenerle lontane dai luoghi dove la gente affoga. Spero che quelle autorità sentano il peso di quelle morti. Come dice il Direttore "quando hanno la febbre danno la colpa al termometro". Ci vuole uno stomaco forte a digerire così tante porcate.

GIORGIO CAPRARA

"Le letture del Papa", un testo ammirevole

Volevo semplicemente dare testimonianza di tutta la mia ammirazione per l'articolo a firma di Veronica Tomassini, per pregnanza di significato ed eccellenza compositiva. Si tratta de "I salmi dell'ucraino: le letture del Papa". Al *Fatto* vi sono davvero firme eccelse che ne impreziosiscono ogni uscita in edicola.

ANDREA BARABINO

La sofferenza del mondo nelle parole di Tomassini

Ho letto l'articolo della bravissima Veronica Tomassini, apparso sul *Fatto* del 21.06. Mi mancava il fiato. Mentre leggevo mi immaginavo i volti di questi ragazzi. Mi immaginavo la paura. Mi immaginavo i loro sogni infranti. Mi immaginavo le loro mamme e i loro papà. Mi immaginavo la loro vita che non avranno mai più. Mi immaginavo le inutili preghiere che salivano in cielo e che non saranno mai ascoltate. E mi sono sentito solo. Solo difronte a degli occhi roteanti ai quali non frega nulla di tutto questo. Perché ormai l'italiano medio vive, come dice la Tomassini, nella sua "idiota mondanità". Chi muore laggiù? Non dobbiamo chiederci questo, dobbiamo chiederci chi muore qui! Stiamo diventando degli zombie. Stiamo aspettando il cambiamento che verrà con le bombe. Cari italiani e care italiane, fate un po' voi.

GIANNI DAL CORSO

Quel Matteotti pacifista che i bellicisti ignorano

Caro Travaglio, come non essere d'accordo con quanto sostiene Vucic. I cittadini ancora non hanno capito che in guerra ci dovranno andare a morire i loro figli e nipoti a partire dagli strati sociali più poveri, perché i ricchi se la cavano sempre. Contro Giolitti e Turati che sostenevano la guerra di Libia, Matteotti rispose: "Nessun uomo, né un soldo, a qualsiasi costo!". Ecco cosa dovrebbero predicare i pacifisti contro i partiti guerrafondai. Se si vuole ricordare Matteotti lo si ricordi anche per questo e non soltanto per il suo martirio. Lui ne sarebbe contento per primo!

RAFFAELE FABBROCINO

il Fatto Quotidiano

Direttore responsabile **Marco Travaglio**
Condirettore **Peter Gomez**
Vicedirettore **Maddalena Oliva**
Caporedattore centrale **Eduardo Di Blasi**
Caporedattore vicario **Stefano Citati**
Caporedattore **Francesco Ridolfi**
Art director **Fabio Corsi**

mail: **segreteria@ilfattoquotidiano.it**
Società Editoriale il Fatto S.p.A.
sede legale: 00184 Roma, Via di Sant'Erasmo n° 2

Cinzia Monteverdi
(Presidente e amministratore delegato)
Antonio Padellaro (Consigliere)
Luca D'Aprile (Consigliere delegato all'innovazione)
Lorenza Furgiuele, Giulia Schneider, Giulio Deangeli, Fortunata Tania Sachs (Consiglieri indipendenti)

COME ABBONARSI
È possibile sottoscrivere l'abbonamento su:
https://shop.ilfattoquotidiano.it/abbonamenti/
• **Servizio clienti** abbonamenti@ilfattoquotidiano.it • Tel. 06 95282055

Centri stampa: Litosud, 00156 Roma, via Carlo Pesenti n°130; Litosud, 20060 Milano, Pessano con Bornago, via Aldo Moro n° 4; Centro Stampa Unione Sarda S. p. A., 09034 Elmas (Ca), via Omodeo; Società Tipografica Siciliana S. p. A., 95030 Catania, strada 5ª n° 35
Pubblicità: Concessionaria esclusiva per l'Italia e per l'estero SPORT NETWORK S.r.l., Uffici: Milano 20134, via Messina 38 Tel 02/349621.
Roma 00185 – P.zza Indipendenza, 11/B.
mail: info@sportnetwork.it, sito: www.sportnetwork.it
Distributore per l'Italia: Press-di Distribuzione Stampa e Multimedia S.r.l. - Segrate
Resp.le del trattamento dei dati (d. Les. 196/2003): Cinzia Monteverdi
Chiusura in redazione: ore 22.00 - Certificato ADS n° 9225 del 08/03/2023
Iscr. al Registro degli Operatori di Comunicazione al numero 18599

LA SANITÀ "DIFFERENZIATA" PIACE ALLE REGIONI RICCHE

DANIELA RANIERI

Perché nella provincia di Trento e Bolzano si vive in media 84,6 anni, e in Campania 81,4? Ma è ovvio: perché a Napoli ci si spara a vicenda per strada. E perché in Valle d'Aosta si tira avanti fino a 83,1 anni e in Lombardia a 83,9, mentre in Basilicata gli abitanti mollano già a 82,5? Ma perché al Sud, come ci insegnano i neo-liberisti e darwinisti sociali da sempre lacchè della destra più feroce, la gente fino all'anno scorso prendeva il Reddito di cittadinanza, *ergo* soffriva di sedentarietà, causa di mortalità, stante che, come ci spiega il noto antropologo Lollobrigida, i poveri mangiano meglio, quindi fa media. Non sarà, per caso, che nelle regioni ricche ci si cura meglio, la Sanità è per lo più in mano ai privati (che godono di finanziamenti pubblici) e chi si cura lo fa a spese proprie o per mezzo di assicurazioni sanitarie, mentre i cittadini delle regioni povere devono rispettare liste d'attesa per esami o interventi che gli verranno erogati solo una volta giunti in obitorio, o sono costretti, per curarsi, a transumanze verso le regioni del Nord, dove modernissimi ospedali pubblici o convenzionati accolgono i pazienti oriundi sotto lauti rimborsi statali, cioè pagati coi soldi di tutti? Come che sia, un governo serio tenterebbe di ridurre questo divario. Aumentando l'aspettativa di vita di chi vive al Sud. Purtroppo al governo c'è gente come Calderoli, a cui Meloni, disposta a tutto pur di portare a casa il premierato (e menomale che non era ricattabile), ha concesso di scrivere la legge sull'Autonomia differenziata, appena votata alla Camera con un blitz notturno.

La legge è incostituzionale, criminale e grottesca. Basti pensare che le materie di competenza delle Regioni che ne faranno richiesta sono trattate tutte allo stesso modo: la gestione dei porti è considerata alla pari di diritti fondamentali come la salute. Il Pd che annuncia battaglia è ridicolo: Bonaccini, da presidente dell'Emilia-Romagna, nel 2017 fu uno dei richiedenti dell'autonomia insieme ai "governatori" della Lombardia Fontana e del Veneto Zaia. È stato il centrosinistra nel 2001, con la riforma del Titolo V, ad aprire la strada a questo obbrobrio, una legge ordinaria che modifica una materia costituzionale e smentisce l'art. 3 (pari dignità sociale e uguaglianza dei cittadini), l'art. 5 (la Repubblica è una e indivisibile, come indivisibili sono i diritti, che altrimenti diventano privilegi), l'art. 32 (la Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti).

Dei danni della riforma del Titolo V abbiamo avuto una dimostrazione sotto Covid, quando Fontana, presidente della Regione con più morti al mondo dopo Wuhan, non istituiva zone rosse perché era autonomo e "Milano non si fermava" (in ciò d'accordo coi sindaci di Milano Sala e di Bergamo Gori, entrambi di "sinistra"), salvo poi dare la colpa a Conte e Speranza perché non avevano deciso per lui. Fu il governo Renzi a rendere a pagamento 208 esami diagnostici prima gratuiti e poi classificati dalla ministra Lorenzin come "non necessari" (funzionava così: non erano necessari tutti quegli esami che non portavano alla morte del paziente, il quale però se nel frattempo decedeva non poteva fare causa al ministero); poi mentì dicendo che col Sì al referendum il cancro sarebbe stato curato allo stesso modo in tutte le regioni.

Nel 1993 le Usl, Unità Sanitarie locali, istituite nel 1978 col Ssn, hanno preso il nome più sbarazzino e performante di Asl, Aziende Sanitarie locali, e un'azienda è una cosa precisa: al posto di un direttore-funzionario pubblico, un direttore-manager, e precipuo compito del manager, nel post-welfare, è quello di far quadrare i conti. Alle Asl spetta il compito di assicurare i livelli essenziali di assistenza (Lea), servizi che il Ssn è tenuto a fornire a tutti i cittadini. La riforma più recente dei Lea risale al 2017, e Calderoli e il governo che gli si inchina (col ministro della Sanità Schillaci che ha pure l'aggravante di essere medico) si sono scordati di ristabilirli, mentre hanno trovato il tempo di ribattezzarli Lep, Livelli essenziali di prestazioni, che dà subito l'idea di un governo efficiente e *smart*, anche se, mannaggia, non ci sono le risorse per finanziarli (37 miliardi di euro sottratti alla Sanità in 10 anni: si può battere il record). È chiaro il progetto: spingere i cittadini sempre più verso il privato e creare una sotto-Sanità pubblica per pazienti indigenti, con meno medici, verosimilmente più scadenti, e più morti precoci (e meno pensioni). Ci fa specie Meloni, che ha preso i voti urlando di Patria: nelle "tesi di Trieste", manifesto di FdI, c'è scritto "Nessuna concessione da parte nostra alle spinte che mettono in discussione l'unità d'Italia e alimentano l'egoismo localistico". Ha voglia, lei, a farsi chiamare Giorgia perché è una del popolo: ci spieghi come mai questa legge piace di più alle regioni ricche.

IL BLOCCO DELLA GUERRA HA TRE STRATEGIE PER FARE CONFUSIONE

ALESSANDRO ORSINI

In Italia esiste un "blocco della guerra" che utilizza tre modi per creare consensi intorno all'invio di armi in Ucraina: minimizzazione, negazione e nascondimento. Ognuno di questi modi ha la sua frase caratteristica. Il primo modo consiste nel minimizzare i pericoli per non spaventare gli italiani. La frase tipica della strategia della minimizzazione è: "Putin bluffa. Crosetto può inviare le armi, non c'è nessuna escalation". In realtà, l'escalation c'è eccome giacché l'escalation si definisce come: "Condotta delle operazioni belliche caratterizzata da un aumento progressivo e graduale nell'impiego delle armi e nell'estensione delle misure militari" (Treccani). Il secondo modo consiste nel negare i fallimenti della Nato manipolando il linguaggio pubblico. La frase tipica della strategia della negazione è: "La controffensiva ucraina non ha dato i risultati sperati". In realtà, la controffensiva ucraina è stata un fallimento colossale, ma il blocco della guerra nasconde l'enormità della catastrofe.

Il terzo modo consiste nel nascondere le ricadute negative della guerra sull'economia. La frase tipica della strategia del nascondimento è: "La guerra in Ucraina non toglie risorse agli italiani". In realtà, la guerra aggrava la povertà, riduce il potere d'acquisto, aumenta il costo dell'energia, inibita le imprese, impoverisce scuole e ospedali e pregiudica le prospettive di crescita dell'Italia. Il blocco della guerra è composto dal governo Meloni, il Partito democratico e i principali quotidiani italiani. Giunti a questo punto, possiamo capire perché il blocco della guerra non abbia spiegato che l'intesa tra Putin e Kim Jong-un segna una nuova sconfitta per la Nato.

GUERRA ANCHE L'INCONTRO TRA PUTIN E KIM JONG-UN È UN'ALTRA SCONFITTA DELLA NATO

In primo luogo, gli accordi tra Russia e Corea del Nord internazionalizzano ulteriormente la guerra. I morti e le distruzioni aumenteranno anziché diminuire. Gli Stati che sostengono la Russia sono sempre più numerosi e sono anche potenze nucleari. A differenza delle menzogne del blocco della guerra, la Russia ha fatto quasi tutto da sé. L'aiuto dei suoi alleati è stato limitatissimo o quasi inesistente. Le armi decisive impiegate dai russi sono russe. Putin usa aerei, carri armati, missili a lunga gittata e sistemi anti-aereo russi. Basterebbero le sole armi della Cina per surclassare la Nato che boccheggia. In secondo luogo, il blocco della guerra nasconde che gli accordi tra Putin e Kim Jong-un riproducono una dinamica tipica della Prima e della Seconda guerra mondiale: le alleanze strutturali basate sul mutuo soccorso. Infine, gli accordi tra Russia e Corea del Nord riducono la complessità del conflitto: un'altra dinamica tipica delle guerre mondiali. Gli schieramenti, prima numerosi ed eterogenei, si riducono progressivamente a due soli schieramenti impegnati in una guerra esistenziale. Come ama ripetere Giorgia Meloni, se la Russia prevalesse in Ucraina, tutti gli europei verrebbero ridotti in schiavitù. Questa non è una guerra: è l'Apocalisse. L'impero del Bene e l'impero del Male. I principali quotidiani italiani interpretano gli accordi tra Putin e Kim Jong-un in chiave moralistica: "È una vergogna"; "è una violazione del diritto internazionale". Il blocco della guerra preferisce indignarsi anziché spiegare. Meglio che gli italiani non capiscano.

Crosetto prepara il nuovo invio di armi per alimentare la guerra "per tutto il tempo necessario" senza avere il necessario per la guerra. Crosetto ha appena detto a Stoltenberg che l'Italia è troppo povera per dare 3,5 miliardi di euro all'anno per finanziare la guerra in Ucraina. Convinto di potersi tirare fuori dalla guerra in qualsiasi momento, il blocco della guerra non capisce che quel momento è già passato.

IL SABATO DEL VILLAGGIO

GIOVANNI VALENTINI

Tra Ursula e Giorgia scambio indecente: è politica del baratto

Giornalismo è diffondere ciò che qualcuno non vuole si sappia; il resto è propaganda
(Horacio Verbitsky, giornalista e scrittore argentino)

Sarebbe uno scambio indecente, se effettivamente dovesse andare in porto, quello fra Giorgia Meloni e Ursula von der Leyen per confermare quest'ultima alla presidenza della Commissione europea con l'appoggio del governo italiano e preservare la nostra premier dal *j'accuse* della stessa Commissione sullo stato della libertà di stampa nel nostro Paese. Dal voto di scambio allo scambio di coppia, il passo è breve. Ma segnerebbe il trionfo del baratto politico e istituzionale.

Uno scambio indecente per la presidente Von der Lyen, se risultasse vero che ha bloccato o frenato il report predisposto dai suoi funzionari per assicurarsi il sostegno o quantomeno la non ostilità dell'Italia. E ancor più indecente per la presidente Meloni, se fosse confermato che ha chiesto di occultare la verità sul sistema dell'informazione italiano. In quel documento, verosimilmente, non ci sarà molto di più di quanto i nostri lettori hanno già letto su questo giornale e in questa rubrica negli ultimi mesi. E cioè, la doppia concentrazione televisiva di Rai e Mediaset, con la tv pubblica controllata direttamente dal governo e quella privata che appartiene al partito-azienda suo alleato; le epurazioni politiche o le fuoriuscite più o meno volontarie dal servizio pubblico; lo schieramento della stampa padronale con una dozzina di quotidiani allineati e coperti a supporto del governo; l'erogazione di contributi pubblici anche a favore di testate di proprietà privata; le intimidazioni delle "querele temerarie". E così via.

STAMPA E TV GLI IDEOLOGI MELONIANI TRASFORMANO LA RAI IN UN NUOVO MINCULPOP

Appena sabato scorso c'eravamo chiesti qui quanto possa aver influito il sostegno di un tale apparato mediatico sul successo elettorale di Giorgia detta Giorgia alle elezioni per il Parlamento di Strasburgo. Ma nell'arco di una settimana la situazione è ulteriormente peggiorata. Denunce contro i giornalisti, da quella del sindaco "dem" di Milano Giuseppe Sala contro il nostro collega Gianni Barbacetto, autore di un'inchiesta giornalistica e di tre *post* sui social network in merito alle pratiche urbanistiche che riguardano i grattacieli; fino alle clamorose e sconcertanti rivelazioni di *Fanpage* sui giovani neofascisti, praticamente rimosse o ignorate dai tg del servizio pubblico, con conseguente annuncio di un esposto all'Ordine dei giornalisti contro gli autori dello scoop accusati di essersi "infiltrati" con le telecamere nascoste. C'è un "filo nero" che collega tutti questi episodi. Ed è l'insofferenza o, meglio, l'intolleranza crescente, verso qualsiasi forma di critica o d'indagine alla ricerca della verità e al servizio dei lettori: un giro di vite che non danneggia solo i giornalisti, ma soprattutto l'opinione pubblica. È un atteggiamento da Minculpop, tipico di una cultura o incultura nostalgica di matrice fascista. Con la pretesa di sostituire la "narrazione" della sinistra con un'altra di destra, gli ideologi meloniani stanno trasformando la Rai in un ministero della cultura nazional-popolare, per fare il lavaggio del cervello agli italiani e diffondere una mentalità reazionaria.

Si può anche capire, allora, senza per questo giustificarlo, il comportamento della signora Von der Lyen che si preoccupa di salvaguardare la sua poltronissima al vertice dell'Ue. Ma non si può tollerare, invece, quello della signora Meloni che baratta un appoggio istituzionale con una censura politica sulla libertà d'informazione – o sarebbe meglio dire, disinformazione – che danneggia i cittadini. E tutto ciò, in spregio all'articolo 21 della Costituzione che sancisce questo diritto per garantire il pluralismo dell'intero sistema mediatico, tutelato ora anche dal *Media Freedom Act* ratificato dal Parlamento europeo.

ZOOM

C'ERA ITALIA-SPAGNA

Baggio rapinato e aggredito in casa in Veneto

Rapinato, malmenato e colpito con il calcio di una pistola mentre i suoi familiari sono stati rinchiusi in una stanza. Roberto Baggio ha subito una violenta rapina nella sua villa di Altavilla Vicentina durante Italia-Spagna. Attorno alle 22, una banda composta da 5 persone – tutte armate – è entrata nell'abitazione per rubare orologi, gioielli e denaro. L'ex calciatore ha ingaggiato una colluttazione ed è stato colpito in fronte con il calcio di una pistola. Quindi per oltre 40 minuti è stato rinchiuso in una stanza insieme ai familiari. Quando ha capito che i malviventi si erano dileguati ha sfondato la porta e ha dato l'allarme chiamando i carabinieri. I militari dell'Arma hanno acquisito le immagini delle videocamere e avviato le indagini. L'ex fantasista della Nazionale è stato portato al pronto soccorso di Arzignano, dove gli sono stati applicati alcuni punti di sutura in fronte. Il Pallone d'Oro, nativo di Caldogno (Vicenza), da circa 15 anni si è stabilito nella sua tenuta agricola, che si trova su una collina che sovrasta Altavilla Vicentina, dove vive con la moglie e tre figli.

AVEVA 70 ANNI

Vera Slepoj, addio alla psicologa "dei sentimenti"

È stata trovata senza vita nella sua abitazione di Padova la psicologa e scrittrice Vera Slepoj. La studiosa sarebbe stata uccisa da un malore improvviso nel cuore della notte: aveva 70 anni. Psicologa e psicoterapeuta, Slepoj era conosciuta non solo per la sua attività professionale ma anche per il suo impegno come editorialista e figura pubblica. Vera Slepoj si era laureata in Psicologia a Padova nel 1977, presentando una tesi sulla "Devianza e i meccanismi di controllo in una società attuale". Fin dai suoi primi anni di carriera aveva mostrato un profondo interesse per la dimensione affettiva dell'essere umano, tema centrale nei suoi numerosi scritti e pubblicazioni.

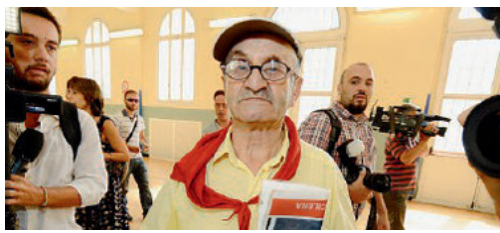
Negli anni 80, aveva pubblicato il suo primo libro, *Capire i sentimenti*, avviando una prolifica attività editoriale. La sua carriera è stata costellata da importanti incarichi e riconoscimenti: docente di Sociologia della Salute all'Università di Siena, presidente della Federazione Italiana Psicologi e dell'International Health Observatory e psicoterapeuta del Palermo Calcio.

SOCIETÀ PARTECIPATA

Napoli, resa dei conti per le Terme d'Agnano A rischio 19 lavoratori, senza stipendi da mesi

Per le Terme di Agnano è arrivato il momento della resa dei conti: il 26 giugno il sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi, dovrà presentarsi davanti al Tribunale per dire che cosa intenda fare della società partecipata dal Comune al 100%. Una questione molto delicata visto che è in ballo non solo il rilancio di un sito storico della città, ma anche il futuro di 19 lavoratori: già non percepiscono gli stipendi da febbraio 2023 e ora rischiano il licenziamento. Sullo sfondo, la richiesta di concordato preventivo presentata in questi giorni dalla Terme di Agnano Spa. Insomma, l'azienda è in mano all'ente pubblico, ma da tempo non riesce a dare certezze per il futuro ai suoi dipendenti. Questi addetti non vengono pagati da ormai 19 mesi; a difenderli è l'avvocato Giuliana Quattromini, preoccupata dopo l'ultima udienza davanti al giudice. Il sospetto è che l'obiettivo sia mandare a casa i lavoratori nel minor tempo possibile per permettere a una società privata di acquisire le attività, senza doversi far carico della forza lavoro attuale. Insomma, alleggerire la struttura per renderla più appetibile. Le potenzialità del sito, con il parco archeologico, sono molto grandi, anche alla luce della recente crescita del turismo. Oggi le terme sono chiuse nella parte "sanitaria", ma l'impresa privata Tda ha già in gestione una parte del complesso, le piscine termali e la sala congressi. I lavoratori hanno ricordato che negli ultimi tempi avevano ottenuto rassicurazioni sia dal sindaco sia dall'assessora al Turismo, Teresa Armato. La politica aveva più volte affermato che il concordato serviva proprio a garantire il mantenimento dei posti di lavoro. Ora, invece, il giudice dice che la società non può accumulare altri debiti: il monte stipendi arriva a circa 50 mila al mese. Insomma, gli addetti non possono restare a carico dell'azienda quindi vanno licenziati. Una delle soluzioni tampone proposte dall'avvocato Quattromini è un distacco temporaneo di almeno una parte dei lavoratori presso altre aziende partecipate dal Comune di Napoli. Questo darebbe un po' di ossigeno all'impresa, sebbene la questione dovrà comunque essere affrontata in maniera strutturale, ecco perché è stata la stessa legale a chiedere e ottenere la convocazione del primo cittadino, che probabilmente parteciperà tramite un suo delegato alla prossima udienza.

ROBERTO ROTUNNO

GENOVA 2001

Arnaldo Cestaro: ci ha lasciati il simbolo della verità sul G8

È MORTO a 85 anni Arnaldo Cestaro, uno dei protagonisti della lotta per la verità e la giustizia sul G8 di Genova del 2001. A 62 anni fu pestato dagli agenti nel blitz della scuola Diaz, accusato di essere un "giovane" del black bloc, riportò fratture e danni permanenti. Il suo nome resterà impresso anche nella giurisprudenza internazionale. La sentenza della Cedu che nel 2015 gli diede ragione nel caso "Cestaro vs Italia" fu la prima a condannare il nostro Paese per aver permesso e non aver punito in modo adeguato la pratica della tortura.

3 OTTOBRE 2023

Strage di Mestre, era rotto lo sterzo dell'autobus

La rottura di un banalissimo perno ha causato il tremendo incidente (22 morti e 14 feriti) a Marghera il 3 ottobre 2023. Ma non è escluso che esistano anche responsabilità del Comune di Venezia. Il guardrail, in quel tratto, era vecchio e danneggiato. Lo ha comunicato il procuratore di Venezia Bruno Cherchi: "Dall'analisi dei tecnici risulta la rottura del giunto e quindi del sistema che apporta il movimento dallo sterzo fino alle ruote. Questa rottura è legata alla rottura di un perno all'interno del sistema che collega il giunto. Sicuramente la rottura del giunto ha avuto un rapporto di causalità con la difficile governabilità o la non governabilità del mezzo".

Il guasto meccanico spiega come all'improvviso l'autista si sia trovato a dover affrontare un'emergenza. Il bus ha strisciato per 50 metri con la fiancata destra sul guardrail, finché si è impennato volando di sotto dopo aver trovato lo spigolo di una piccola apertura fra due tratti di barriera che ha fatto da leva. Rottura del giunto e ripari inadeguati? Cherchi su questo punto è più sfumato. "Sostanzialmente sì. Il consulente ha segnalato che le barriere erano ammalorate. Si tratta di vedere se ciò è direttamente correlato all'uscita del mezzo, oppure no". Escluso che l'autista fosse distratto dal cellulare, non lo ha mai utilizzato durante il viaggio. Il procuratore ha definito "terribile" un video che riprende i passeggeri (tra cui alcuni bambini) mentre si rendono conto che stanno precipitando. La Procura ne ha vietato la diffusione.

GIUSEPPE PIETROBELLI

RISCHIO STRAGE

Forte esplosione all'Aluminium di Bolzano: quattro feriti gravi, tutti di origine straniera

Aboubakar ha 30 anni. È originario del Senegal, a Bolzano si è costruito una nuova vita e da poco era stato assunto a tempo indeterminato allo stabilimento siderurgico Aluminium. Dopo il grave incidente avvenuto durante il turno notturno, ora è ricoverato in rianimazione con ustioni su gran parte del corpo. Con lui sono rimasti feriti cinque colleghi, tre dei quali, come lui, sono gravi. Tutti sono operai di origine straniera. Nella fabbrica si produce alluminio dal 1936. L'impianto è considerato moderno e sicuro, ma alle ore 0:30 si è verificata una forte esplosione durante la fase di colatura e raffreddamento dell'alluminio fuso in uno stampo. L'esatta dinamica dovrà essere stabilita da periti nominati dalla Procura di Bolzano.

Lo scenario che si è presentato ai soccorritori è stato apocalittico. La deflagrazione ha sfondato le pareti del reparto di produzione. Mentre i pompieri hanno iniziato con i lavori di spegnimento, i feriti sono stati portati in un primo momento all'ospedale di Bolzano. Vista la gravità delle ferite è stato deciso poi il loro trasferimento. Gli elicotteri si sono messi così in volo di notte per portare quattro dei sei feriti nei centri di grandi ustionati più vicini. Due operai sono stati portati a Verona, uno a Milano e un altro a Murnau, in Baviera. A Verona i due pazienti sono ricoverati in prognosi riservata in terapia intensiva per stabilizzare le condizioni cliniche generali, che sono apparse da subito critiche. I trattamenti saranno lunghi perché i pazienti sono arrivati con ustioni diffuse: uno al 47% del corpo e l'altro al 30%.

"Allo stato attuale non vi sono ancora degli indagati, dovendo gli organi accertatori ricostruire le posizioni di garanzia all'interno dello stabilimento sulla base della documentazione aziendale che è stata acquisita a esito dei primi interventi", informa la Procura. "Non è più accettabile rischiare la vita per lavorare", hanno affermato Fim, Fiom e Uilm Alto Adige, proclamando per lunedì 24 giugno otto ore di sciopero alla Aluminium Bozen e quattro ore di sciopero del settore metalmeccanico a livello provinciale. È previsto anche un presidio dalle ore 10 davanti allo stabilimento. L'azienda Aluminium esprime in una nota "massima vicinanza ai lavoratori" e alle loro famiglie e assicura "completa collaborazione per chiarire quanto accaduto".

RIMASUGLI

TORNA LETTA, ANZI NO: L'UE COL FIATO SOSPESO

IERI MATTINA una vivida speranza ha illuminato il nostro risveglio: "Letta lascia Sciences Po. C'è anche il suo nome per un incarico all'Ue", titolava *Repubblica*. La prima reazione è stata di incredulità: no, non è possibile! E invece pare di sì: "La notizia, a sorpresa, è che l'ex premier rinuncia a correre per la direzione di Sciences Po. Una decisione che alimenta domande su un suo ruolo nel Risiko delle nomine europee in corso a Bruxelles". Oddio, volesse il cielo: ma per quale ruolo? "La prima strada sarebbe quella della presidenza del Consiglio europeo. È una casella che spetta al Partito socialista europeo, al momento". D'altra parte in questi mesi Enrico, ci spiega il quotidiano degli Elkann, "ha girato le cancellerie d'Europa per stilare" la sua "voluminosa riflessione" sul mercato unico europeo, un rapporto diventato persino un libro e ormai "già entrato nel lessico di Bruxelles". Possiamo confermare: non è infrequente, in questi giorni, vedere giovani belgi che ne leggono estratti nei pub o in discoteca. Chi, insomma, meglio di Letta per guidare la Ue? Nessuno, va da sé, c'è però il problema – ha spiegato nel pomeriggio la portavoce dello stesso Letta – che la guida di Sciences Po il nostro l'ha lasciata "a marzo 2021" per fare il segretario del Pd e la decisione di non ricandidarsi l'aveva già annunciata per tempo "alla stampa francese". Che delusione! Non sarà dunque lui il leader di cui abbiamo bisogno? Non è ancora detto: la posizione del buon Enrico è solo che "non c'è alcun nesso" tra l'università parigina e le poltrone Ue, che non è una smentita alle sue mire, al massimo un "*magari ce cascano*". L'Europa, insomma, resta col fiato sospeso in attesa di sapere cosa farà Letta. La presidenza del Consiglio Ue, in realtà, pareva destinata all'ex premier portoghese Antonio Costa. *Il Fatto* lo ha raggiunto al telefono nella sua casa di Busto Arsizio, provincia di Lisbona, per chiedergli cosa pensa del ritorno in gioco di Letta: "Ovviamente se c'è Enrico io mi faccio da parte: ma lei sa che in alcune parrocchie di Anversa usano il suo rapporto sul mercato unico come messale? Solo, se posso, che decida in fretta: questa attesa ci uccide". Come solo i grandi politici e i grandi artisti, ha detto le parole di tutti.

MARCO PALOMBI

ORE DECISIVE

REPUBBLICA, IL BUON ENRICO E IL FUTURO DELL'EUROPA

ARRESTATO IN FLAGRANZA

Ponza, assessore Fdi preso con la mazzetta

L'ASSESSORE comunale con delega al Lavori pubblici Danilo D'Amico e consigliere di maggioranza di Ponza, esponente di Fratelli d'Italia, è stato arrestato in flagranza di reato dai militari della Compagnia carabinieri di Formia per concussione. Gli uomini della stazione dell'isola pontina e del nucleo operativo Radiomobile hanno arrestato il trentatreenne per aver chiesto ed ottenuto 5.000 euro da un imprenditore romano per fargli ottenere un futuro appalto di 50.000 euro, inerente al mantenimento del verde dell'isola. "Il sindaco, a nome dell'amministrazione comunale e della cittadinanza isolana, ringrazia le forze dell'ordine per il lavoro svolto".

IL PRESIDENTE AI DOMICILIARI

Il gip autorizza Toti a incontrare i politici

IL GIP di Genova Paola Faggioni ha autorizzato il presidente della Liguria Giovanni Toti, ai domiciliari dal 7 maggio, ad avere alcuni incontri con esponenti politici nazionali e della sua maggioranza. Gli incontri autorizzati non potranno durare più di tre ore e dovrebbero essere tre. Toti dovrebbe incontrare Alessandro Piana, presidente *ad interim* della Regione, Giacomo Giampedrone, assessore all'Ambiente, Marco Scajola, assessore all'Urbanistica, Edoardo Rixi, viceministro e coordinatore regionale della Lega, Carlo Bagnasco, coordinatore regionale di Forza Italia, Matteo Rosso, deputato e coordinatore ligure di Fdi, Maurizio Lupi e Pino Bicchielli, rispettivamente leader e deputato di Noi Moderati.

LA STRAGE DEL LAVORO

Mantova, un 35enne ucciso da macchinario

UN OPERAIO di 35 anni è morto ieri mattina poco prima delle 8 a Cividale Mantovano: l'uomo è rimasto incastrato tra i rulli di un macchinario di laminazione in un'azienda che si occupa di realizzare lucernari. Si chiamava Mirko Schirolli e doveva pulire con uno straccio i rulli del macchinario. In servizio in quel momento c'era un altro collega che si trovava però distante, dall'altra parte del capannone. Schirolli ha cominciato a svolgere la sua mansione. Si sarebbe avvicinato ai due rulli rimanendo impigliato con un braccio. Il macchinario lo ha risucchiato senza lasciargli scampo. Il collega non si è accorto di nulla e solo dopo un po', quando si è avvinato al macchinario, ha trovato Schirolli riverso, ormai senza vita.

IL SORPASSO *Il gruppo dei Conservatori avrà più eurodeputati (83) dei liberali di Renew (74, perdono i cechi di Ano). Primo il Ppe (189), poi S&D (136)*

Macron perde altri pezzi: a Bruxelles dietro Meloni

» Salvatore Cannavò

Emmanuel Macron perde colpi in casa, ma li perde anche in Europa. Da ieri il gruppo dei liberali europei, Renew, di cui il presidente francese è il nume tutelare, passa formalmente al quarto posto nell'emiciclo del Parlamento europeo superato dai Conservatori dell'Ecr, il partito di cui è presidente Giorgia Meloni. Il sorpasso era già avvenuto, di poco, due giorni fa, ma ieri Renew ha dovuto registrare la dipartita dei "liberali" cechi di Ano, guidati dall'ex premier Andrej Babiš: "Manteniamo sempre ciò che promettiamo ai cittadini" ha spiegato Babiš, "ci siamo presentati alle elezioni europee dicendo che avremmo lottato contro l'immigrazione clandestina, che volevamo abrogare il divieto sui motori a combustione interna e cambiare radicalmente il *Green Deal*. Vogliamo soprattutto che la Repubblica Ceca rimanga un Paese sovrano. I negoziati hanno dimostrato che questo non sarà possibile in Renew, quindi abbiamo deciso di lasciare il gruppo e il partito Alde. Ora cercheremo dei partner nell'Eurocamera con cui promuovere il nostro programma".

CON QUEL PROCLAMA non si capisce bene cosa ci facesse Ano insieme agli orgogliosi liberali europei che, guarda caso, ora non espelleranno il Vvd olandese di Mark Rutte dopo la sua alleanza con il Pvv di Geert Wilders, che si colloca a destra di Marine Le Pen e vicino a Matteo Salvini. I liberali, quando vogliono, sanno sempre stupire.

Stando ai dati dello stesso Parlamento europeo, ora dopo il Partito popolare con 189 seggi e i Socialisti e Democratici, con 136, si colloca l'Ecr con 83 seggi, segue Renew Europe con 74, ancora la destra di Id con 58, i Verdi a 51, la Left con 39 e un gruppone tra non iscritti e "altri" di 90 membri. La domanda che circola a Bruxelles è in quale gruppo si collocherà ora l'Ano, non tanto perché i suoi destini siano essenziali, ma per capire i movimenti in corso. Che sono molteplici. I liberali, a dispetto delle praterie centriste, sono ora più deboli e questo anche se non altererà gli equilibri in seno al Consiglio europeo, da cui dipendono le nomine apicali, una certa influenza la farà sentire. Macron, in particolare, potrebbe veder traballare la richiesta dell'alta rappresentante per la politica estera per la estone Kaja Kallas. Ma l'altro movimento importante è quello a destra. Ano, infatti, potrebbe intavolare una trattativa con Fidesz di Viktor Orbán e magari accettare anche l'Adf tedesco, che al momento è respinto da Marine Le Pen, partito egemone nel gruppo Id, e quindi provare a formare un gruppo (servono 23 deputati distribuiti in 7 paesi: Ano e Fidesz arrivano da soli a 18). Ad aggregarsi a questo gruppo potrebbe anche essere lo slovacco Smer di Robert Fico, espulso un anno dai socialisti per le sue posizioni definite "populiste". In questo caso, nota il politologo Cas Mudde, uno dei maggiori esperti della destra europea, "Ano-Fidesz-Smer, magari aggregando anche l'Sds sloveno, che pur essendo di estrema destra si trova nel Ppe, potrebbero formare un gruppo raccogliendo eurodeputati di piccoli partiti" e un nuovo gruppo di estrema destra dell'Europa centrale "potrebbe essere una voce significativa anche nel Consiglio europeo, con due leader" (i premier di Ungheria e Slovacchia).

QUESTA SITUAZIONE mostra la capacità di movimento oggi presente a destra: sia in direzione della triade di comando dell'Ue, con cui Meloni ad esempio deve trattare per avere una forte presenza italiana in Commissione, sia nella destra che mantiene una posizione euroscettica e che potrebbe avere un suo ruolo vista la debolezza dei partiti storici. Debolezza che potrebbe ingigantirsi dopo le elezioni francesi. Un sondaggio Ifop per *Le Figaro*, Lci et Sud Radio, appena pubblicato dà il partito di Le Pen al 34%, la sinistra al 29% e i centristi di Macron al 22%. Un sondaggio di *OpinionWay* di venerdì collocava il Rn al 35% e i centristi al 20%.

In difficoltà Il presidente francese Emmanuel Macron cala ancora nei sondaggi FOTO LAPRESSE

SONDAGGI IN FRANCIA LE PEN 34%, SINISTRA 29 E LUI AL 22

SLOVACCHIA, FICO CHIUDE LA TV DI STATO

BRATISLAVA ha compiuto un passo per aumentare il controllo governativo della tv pubblica piazzando un tassello di quello che l'opposizione slovacca al premier Robert Fico considera lo schema classico delle autocrazie: il controllo dei media in stile Orbán. Il Parlamento slovacco, infatti, con l'opposizione sull'Aventino per protesta, ha sostituito la radio-tv pubblica Rtvs con un nuovo ente, chiamato Stvr.

LE PRESSIONI USA

SANZIONI HA BLOCCATO L'EXPORT IN CINA DI MACCHINE PER I CHIP, DANNEGGIANDO UN'IMPRESA OLANDESE

Nato, perché Washington ha scelto Rutte

» Marco Palombi

Qualcuno può essere rimasto sorpreso dal sostegno incondizionato di Washington alla candidatura di Mark Rutte a segretario generale della Nato. Nonostante i suoi 14 anni di governo, per dire, i suoi Paesi Bassi solo quest'anno (forse) raggiungeranno il 2% del Pil di spesa militare richiesto dall'Alleanza atlantica.

Soprattutto, però, il nome di Rutte aveva fatto storcere il naso alle cancellerie dell'Est Europa visto il passato, appassionato sostegno del premier dimissionario olandese al gasdotto Nordstream tra Russia e Germania assai caro a Vladimir Putin: gli Stati Uniti però hanno fatto sapere ai pur fondamentali alleati del confine orientale che il loro uomo era Rutte e quelli se ne sono dovuti fare una ragione, il posto è andato a lui. Non è l'Ucraina il motivo del solido appoggio della Casa Bianca al prossimo numero uno della Nato, anche se è vero che L'Aia al 30 aprile risulta il quinto donatore di Kiev in termini nominali per circa 8 miliardi di euro (diventano una decina contando la sua quota di quelli Ue). La storia delle affinità non elettive tra Rutte e Washington è stata raccontata dalla ricercatrice Sanne van der Lugt in un articolo pubblicato dall'*Institute for european policymaking* della Bocconi: in sostanza il governo Rutte ha ceduto alle pressioni delle ultime due amministrazioni statunitensi nel bloccare le esportazioni verso la Cina del colosso olandese Asml, che domina un pezzo della catena globale dei famosi "semiconduttori", i *chip* che servono ormai un po' per tutto (computer, telefoni, automobili, etc etc). Questa storia inizia alla fine del 2017, quando alla Casa Bianca c'è Donald Trump e sulla sua scrivania arriva una allerta del Consiglio di sicurezza nazionale: Pechino sta per batterci sul 5G e, se succede, avrà "vinto economicamente, politicamente e militarmente". Da lì la strategia è stata una sola: rallentare lo sviluppo tecnologico della Cina e delle sue aziende attraverso sanzioni e non solo (vedi la guerra commerciale e giudiziaria a Huawei).

E QUI TORNIAMO all'Olanda, a Mark Rutte e ad Asml, leader mondiale nelle macchine per fotolitografia usate per produrre *chip* avanzati e avanzatissimi (EUV nell'acronimo inglese), peraltro fortemente interconnessa col colosso taiwanese Tmsc. Nel 2018 il governo del liberale Rutte approva la licenza di esportazione in Cina della tecnologia EUV e la cosa a Washington non piace neanche un po': gli olandesi vengono convocati nella locale ambasciata Usa un paio di volte e a giugno 2019 i Paesi Bassi sospendono l'autorizzazione all'export della tecnologia più avanzata quando Asml non aveva consegnato in Cina ancora neanche una macchina. Riassumendo molto: dopo altre forti pressioni di Washington (ora il presidente è Joe Biden), Rutte prima proroga il blocco e nel giugno 2023 vieta definitivamente l'export verso Pechino. Agli Usa non basta: quattro mesi dopo, con una sanzione che coinvolge ogni azienda che abbia rapporti anche minimi con gli Stati Uniti, vietato di fatto ad Asml di vendere ai cinesi anche tecnologia non di avanguardia. Problema: quell'export è il grosso dei ricavi dell'impresa olandese, quel che le fornisce le risorse per investire in sviluppo e ricerca in un settore in cui la competizione tecnologica è selvaggia. Ad Asml, insomma, sono state tagliate le gambe, Rutte ha dato una mano, il 2 ottobre sarà segretario generale della Nato.

Atlantico Mark Rutte FOTO ANSA

ASLM, LA BIG MONDIALE DELLE "EUV"

SI CHIAMA ASML, è un'azienda olandese fondata negli anni 80, oggi leader mondiale nelle macchine per fotolitografia usate per produrre chip avanzati e avanzatissimi (EUV nell'acronimo inglese). Rutte, su richiesta Usa, le ha impedito l'export in Cina non solo della tecnologia avanzata, ma di ogni macchina

GUERRA • Scontro Idf-Netanyahu. Via sottosegretario di Biden

Nuova strage a Rafah: 25 morti Usa: "Hezbollah può vincere"

AIUTATECI A SOSTENERE MSF NELLA STRISCIA

LA CAMPAGNA "I nostri occhi su Gaza" promossa dalla Fondazione il Fatto Quotidiano e Medici Senza Frontiere ha già raccolto oltre 71 mila euro. Il nostro obiettivo è provvedere a una nuova iniziativa umanitaria a sostegno dell'attività di Msf nella Striscia di Gaza, dove l'attività dell'Ong continua, nonostante tutto. Per donare, visitate **www.fondazioneilfatto-quotidiano.org**

I colpi di un carro armato israeliano, sparati contro alcune tende di sfollati ad Al Mawasi hanno provocato 25 morti e 50 feriti, ieri, secondo le autorità di Gaza. A Rafah, nella città all'estremo sud della Striscia, tank e militari dell'Idf continuano a penetrare nel centro abitato, in direzione ovest e nord. Le forze israeliane sparano con aerei, tank e navi. Secondo i residenti, sentiti da *Reuters*, l'operazione militare starebbe accelerando, con l'obiettivo di catturare completamente la città. E spingere i residenti a sfollare altrove. Negli scontri in altre aree di Gaza ieri sono morti 20 palestinesi e due soldati israeliani. L'Idf preme su Deir al Balah, dove ci sono molti sfollati.

Secondo funzionari dell'Oms, la tregua tattica istituita sull'arteria principale di Rafah per 8 ore al giorno non ha avuto "alcun impatto" sull'arrivo degli aiuti umanitari. Medici senza frontiere ha denunciato una diminuzione "critica" delle disponibilità di attrezzature e medicinali, a causa delle continue interruzioni dei transiti al valico di Kerem Shalom (resta chiuso il varco sul lato egiziano), dove almeno sei camion con 37 tonnellate di materiale medico sono fermi in attesa dal 14 giugno.

MENTRE I MORTI si accumulano e a Gaza cresce la crisi umanitaria, il governo israeliano calca la mano sui rischi alla frontiera con il Libano. La postura preoccupa Washington, non solo per motivi diplomatici. Il Pentagono, secondo un'esclusiva della Cnn, ritiene che il sistema di difesa aerea Iron Dome, in caso di conflitto ad alta

Rifugiati Palestinesi disperati LAPRESSE

intensità possa non riuscire a intercettare la mole di droni che Hezbollah sarebbe in grado di lanciare contro lo Stato ebraico. Non solo per la disponibilità degli arsenali della milizia sciita, ma anche per la sproporzione di costi tra i due tipi di arma. Ieri le sirene sono tornate a suonare negli insediamenti israeliani al confine a nord. L'Idf ha risposto colpendo oltre confine. Il ministro degli Esteri Israel Katz ha garantito che "presto saranno prese le necessarie decisioni su Hezbollah". "Il mondo non può permettere che il Libano diventi un'altra Gaza", è stato l'appello del segretario generale dell'Onu Antonio Guterres. Gli Usa hanno garantito a Israele il loro sostegno, ma lavorano per disinnescare la tensione. Joe Biden però deve affrontare le dimissioni di rilievo del suo sottosegretario di Stato per gli affari israelo-palestinesi, Andrew Miller. Ai colleghi ha addotto ragioni familiari, ma Miller era un noto critico del sostegno a oltranza garantito dall'amministrazione Biden a Tel Aviv dall'inizio della guerra. È il funzionario di più alto grado a lasciare l'incarico dopo il 7 ottobre.

Netanyahu si confronta con lo scollamento dell'Idf dai suoi piani. Il portavoce militare Daniel Hagari ha dichiarato giovedì che l'obiettivo di sradicare Hamas è "irraggiungibile", contraddicendo quello che il premier ha sempre indicato come scopo ultimo dell'offensiva. "Hamas è un'idea. Chi pensa che si possa farlo sparire sbaglia", ha detto Hagari, aggiungendo che al governo manca un piano per politico per gestire la Striscia.

RIC. ANT.

L'INTERVISTA

AJITH SUNGHAY CAPO DELL'UFFICIO ONU PER I TERRITORI OCCUPATI: "IN 20 ANNI MAI VISTA TANTA MISERIA"

"Bombe, liquami, epidemie e fame: a Gaza serve la tregua immediata"

» **Riccardo Antoniucci**

"La miseria a Gaza è inimmaginabile e lo sforzo delle organizzazioni umanitarie non potrà durare per sempre". Ajith Sunghay, capo dell'ufficio per i Territori palestinesi occupati dell'Alto commissariato Onu per i diritti umani (Ohchr), è appena rientrato dall'ultimo viaggio nella Striscia, a Khan Yunis, Al Mawasi e Deir al Balah. Per tutto il tempo, racconta, ha avuto nelle orecchie il rumore delle bombe. "Gli sfollati vivono in tende di fortuna tra rifiuti e liquami, senza cibo né acqua. Non può continuare così".

Per l'operazione su Rafah c'è stato un nuovo esodo dei civili verso nord. Dove hanno trovato riparo?

La maggior parte è a Deir al Balah (nel centro, 10 km a nord di Khan Yunis, *ndr*). Circa 60 mila persone sono ancora nella zona costiera di Al Mawasi. Un numero rilevante è tornato a Khan Yunis, che nei mesi è stata quasi rasa al suolo, l'ho visto con i miei occhi. Quasi tutti vivono in tende di fortuna fatte di plastica e legno preso dai pallet degli aiuti umanitari. Altri sono ammassati negli edifici dell'Unrwa: ho visitato una scuola con 14 mila persone per 25 bagni. È difficile spostarsi, la privacy è nulla, l'igiene precario e aumentano le frustrazioni: ci sono stati scontri tra gruppi di sfollati.

"Gli aiuti finiranno" Quel che resta della casa della famiglia Al-Rabaya, a Gaza LAPRESSE

Quanto è peggiorata la situazione umanitaria con il caldo?

Prima c'erano le piogge torrenziali. Le tende sono inutili contro le intemperie. Manca l'energia per refrigerare gli ambienti. Mancano cibo, acqua pulita e sapone, un problema soprattutto per donne e bambini. Ma il primo pensiero di tutte le persone con cui ho parlato era un altro: il terrore di essere costretti a spostarsi di nuovo.

Secondo i media, metà delle infrastrutture idriche è stata distrutta. L'acqua come arriva?

Ne arriva meno del necessario: una o due bottiglie al giorno. A differenza di altre parti di Gaza, nelle zone che ho visitato c'era un impianto di desalinizzazione attivo e l'acqua potabile non era il problema principale. Invece è molto grave la situazione delle acque reflue. I liquami scorrono tra le tende, i rifiuti si accumulano: ho visto montagne di spazzatura alte 200 metri. È chiaro che la raccolta degli scarti non è la priorità degli sfollati, ma dopo mesi di accumulo si rischiano malattie. I medici parlano di scabbia, diarrea e gastroenteriti. Se non ti uccidono le bombe, ci pensano le malattie.

L'Ohchr ha diffuso un report con casi di violazioni dei diritti umani da parte dell'esercito israeliano nei primi mesi di guerra. È ancora così?

Per ragioni di sicurezza non ho potuto avvicinarmi a zone di conflitto attivo, ma posso dire che a Deir al Balah ho avuto sempre nelle orecchie il rumore delle bombe, dei droni e degli spari, 24 ore su 24. Il report denuncia l'uso di ordigni ad alto potenziale su aree densamente popolate, tra ottobre e dicembre 2023. Si aggiungono le centinaia di detenzioni arbitrarie di palestinesi (includendo la West Bank) con abusi e torture. Anche le "operazioni mirate" non sembrano rispettare i principi di precauzione. Come si definisce il limite, quando operi in una zona con un milione di abitanti?

La comunità internazionale parla di aumentare le forniture umanitarie, funzionerà?

La soluzione è il cessate il fuoco e il rilascio degli ostaggi. Il tessuto sociale di Gaza è annientato, le persone non hanno più lavoro, le famiglie sono spezzate. In 22 anni di carriera non ho mai visto tanta miseria. L'attività umanitaria dell'Onu e delle ong non può durare all'infinito. Non serve procedere per piccoli passi, non possiamo più permettere che questa guerra vada avanti.

MILANO Su 9 piani della piramide, 3 quelli dedicati

Il mini-museo Resistenza: tanto cemento per nulla

L'INTESA SALA-FRANCESCHINI NEL 2019

LA COSTRUZIONE della Piramide Herzog & De Meuron di piazza Baiamonti a Milano (la terza, dopo quelle che ospitano Microsoft Italia e Fondazione Feltrinelli) è stata a lungo osteggiata dai residenti. Nel 2019, l'allora ministro della Cultura Dario Franceschini propose al sindaco di Milano Giuseppe Sala di impiantarvi il Museo della Resistenza. Un anno fa (27 giugno 2023) raccontammo di come i 24 milioni del ministero della Cultura fossero destinati alla sola costruzione dell'edificio. Ora, dal progetto preliminare degli spazi espositivi, la conferma: il museo occuperà una minima parte dell'edificio a causa dei "vincoli dimensionali e morfologici dello spazio espositivo disponibile"

BANDO RICCO APERTO PER 11 GIORNI NEL 2022, TUTTI I FINANZIAMENTI SERVONO PER LA "PIRAMIDE"

Museo della Resistenza Nella gara da 24 mln, fondi solo per costruire

il Fatto Quotidiano

» Gianni Barbacetto e Leonardo Bison

La maledizione della Piramide ha contagiato anche quella disegnata da Herzog & De Meuron che dovrà ospitare, a Milano, il Museo Nazionale della Resistenza. Le prime due Piramidi che si affacciano su piazza Baiamonti sono state completate nel 2016 e ospitano la Fondazione Feltrinelli e la sede di Microsoft. La terza, simmetrica sull'altro lato della piazza, ha faticato a trovare un utilizzo, ha sollevato le proteste dei cittadini che volevano mantenere l'area a verde e salvare il clamoroso glicine che vi fiorisce ogni primavera. Poi, nel 2019, l'allora ministro della Cultura Dario Franceschini ha proposto al sindaco di Milano Giuseppe Sala di impiantarvi il Museo della Resistenza.

UN'OPERA I CUI COSTI sono già lievitati da 18 a 24,5 milioni di euro, promessi dal ministero della Cultura. I lavori procedono a rilento, tra tagli di glicini e tigli e abbattimenti di tratti di Mura spagnole. Ormai l'inaugurazione è prevista non più per il 2024, neppure per il 2025, ma per il giugno 2026. E anche i costi continuano ad aumentare. Ma ora il cruccio maggiore è un altro: la Piramide era stata progettata per ospitare uffici e spazi commerciali e non è per nulla adatta a ospitare un museo. Così l'esposizione sarà "ridotta" e "limitata", nonostante la spesa *monstre* (8 mila euro a metro quadro) per realizzarla. A scriverlo non sono i critici del progetto, ma quelli che il museo lo stanno ideando, nelle pagine del progetto preliminare degli spazi espositivi. L'edificio si svilupperà su nove piani (sei in superficie e tre interrati), ma il museo occuperà solo tre piani, stretti e angolati, di circa 400 mq ciascuno, per una superficie espositiva totale di 1.012 mq. Per fare un confronto con altri musei piuttosto piccoli, il museo dell'Ara Pacis a Roma occupa 4.500 mq; il Polo del 900 a Torino, altro museo legato alla Resistenza, ne impegna 8 mila. Nel documento si legge che i poveri progettisti hanno dovuto "tener conto dei vincoli dimensionali e morfologici dello spazio espositivo disponibile" che hanno imposto, nell'ordine: "lo sviluppo verticale del percorso con il conseguente frazionamento in tre parti di pari superficie lineare e volumetrica"; "il contenimento della comunicazione museale in ragione di uno spazio espositivo complessivamente limitato"; l'adeguamento del percorso "alla scarsa superficie espositiva verticale disponibile, data la presenza di pareti esterne vetrate", optando per una morfologia ripetitiva e modulare, 26 moduli da 13,5 mq ciascuno. E poi ancora, causa vetrate che circondano l'esposizione e spazi ridotti, "la rinuncia a oggetti, opere e dispositivi di medio-grandi dimensioni in ragione dell'altezza limitata degli spazi espositivi" e "la riduzione nella scelta di opere che richiedono particolari accortezze conservative, in particolare in relazione alla luce". Paolo Pezzino, presidente dell'Istituto Ferruccio Parri, coinvolto fin dall'inizio nell'ideazione del museo, lo ha spiegato anche alle Commissioni consiliari: ancora non si sa che cosa sarà esposto – la progettazione è appena iniziata e i soldi per l'allestimento devono ancora essere stanziati – ma è chiaro che, dati gli "spazi limitati", il museo sarà "essenziale, puntando su esperienze "immersive e semi immersive", con mappe, monitor, video. E poi l'utilizzo di qualche vetrina, teche, cassettiere. Un micro-museo in un grande edificio. Ridotto anche lo spazio per l'archivio, nei sotterranei, per salvare un po' di glicine.

Progetto preliminare
Non c'è spazio, ambienti adatti a uffici e non a esposizioni. Il Comune, intanto, sborsa 1 milione €

La protesta L'area verde dove sorgerà a Milano la terza piramide per il Museo della Resistenza FOTO LAPRESSE

LO SVILUPPATORE di tutto il progetto delle tre Piramidi era Coima. Ma la terza ha avuto la storia più travagliata. Dopo tre gare d'asta andate deserte, il Comune ha abbandonato il proposito di destinare l'area a funzioni terziarie e ha ripiegato sul museo. A questo punto, però, Coima è uscita dalla partita, non essendoci più i presupposti economici per finanziare l'operazione. L'amministrazione ha chiesto a Coima "il mantenimento dell'impegno convenzionale riguardante l'onere della progettazione preliminare, definitiva ed esecutiva".

L'azienda di Manfredi Catella ha accettato "di mantenere l'impegno previsto in convenzione e di dedicarlo alla progettazione del Museo della Resistenza, quindi di proseguire con l'incarico allo Studio Herzog & De Meuron". Ma ha comunicato "di non volersi fare carico dei costi aggiuntivi di aggiornamento del progetto preliminare", visto che "la necessità di aggiornamento è stata determinata dalla scelta dell'Amministrazione di realizzare un edificio a destinazione museale, operata a valle di una progettazione per funzioni terziarie".

A questo punto sarà il Comune a pagare l'aggiornamento progettuale. Oltre alla direzione lavori (775.995,43 euro) e al collaudo (304.727), per un totale di oltre 1 milione.

COME FINIRE LA GUERRA

JEFFREY SACHS

BIDEN HA UN DOVERE: AVVIARE I NEGOZIATI

UCRAINA Per la quinta volta la Russia propone una nuova trattativa e le sue richieste sono discutibili, compresa la ridefinizione dei confini Gli Stati Uniti devono dismettere la strategia neocon e sedersi al tavolo

Per la quinta volta dal 2008, la Russia ha proposto di negoziare con gli Stati Uniti con le proposte fatte dal presidente Vladimir Putin il 14 giugno 2024.

Già quattro volte gli Stati Uniti hanno rifiutato l'offerta di negoziati preferendo la strategia *neocon* di indebolire o smembrare la Russia attraverso la guerra e operazioni segrete. Le tattiche *neocon* hanno fallito in modo disastroso, devastando l'Ucraina e mettendo in pericolo il mondo intero. Dopo la fase guerrafondaia, è ora che Biden apra a negoziati di pace. Dalla fine della Guerra fredda, la strategia degli Stati Uniti è stata quella di indebolire la Russia (...) Washington ha spinto in modo aggressivo l'allargamento della Nato, nonostante le promesse fatte a Mikhail Gorbaciov e Boris Eltsin che la Nato non si sarebbe allargata di un solo centimetro a Est della Germania (...) Già nel 2020, la Nato si era allargata a 14 Paesi dell'Europa centrale, orientale e dell'ex Unione Sovietica (...). È in questo cupo contesto che i leader russi hanno ripetutamente proposto di negoziare accordi di sicurezza per garantire la sicurezza di tutti i Paesi interessati, non solo del blocco Nato. Guidati dal piano *neocon*, gli Stati Uniti si sono ripetutamente rifiutati, cercando di addossare alla Russia la colpa dei mancati negoziati.

Nel giugno 2008, mentre gli Usa si preparavano a espandere la Nato all'Ucraina e alla Georgia, il presidente russo Dmitry Medvedev ha proposto un Trattato di Sicurezza Europeo, chiedendo la sicurezza collettiva e la fine dell'unilateralismo della Nato.(...) La seconda proposta russa di negoziati è arrivata da Putin dopo il violento rovesciamento del presidente ucraino Viktor Yanukovych nel febbraio 2014, con la complicità attiva, se non proprio la guida, del governo statunitense. Mi è capitato di vedere da vicino la complicità degli Stati Uniti, dato che il governo post-golpe mi ha invitato a discutere di questioni economiche urgenti. Quando sono arrivato a Kiev, sono stato portato in piazza Maidan, dove mi è stato detto direttamente del finanziamento statunitense della protesta (...) A mio avviso, si è trattato di una normale operazione segreta di "regime change" condotta dalla Cia (...) Nel corso del 2014, Putin ha chiesto ripetutamente una pace negoziata, che ha portato all'accordo di Minsk II nel febbraio 2015, basato sull'autonomia del Donbas e sulla fine della violenza da entrambe le parti. La Russia non ha rivendicato il Donbas come territorio russo, ma ha chiesto l'autonomia e la protezione dell'etnia russa all'interno dell'Ucraina. Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite approvò l'accordo, ma i neoconservatori statunitensi lo hanno sovvertito privatamente. Anni dopo, la cancelliera Angela Merkel ha rivelato la verità. L'Occidente ha trattato l'accordo come una tattica dilatoria per "dare tempo" all'Ucraina di costruire la propria forza militare. Nel frattempo, circa 14.000 persone sono morte.

Dopo il definitivo fallimento dell'accordo di Minsk II (...) il 15 dicembre 2021 Putin ha messo sul tavolo una bozza di "Trattato tra gli Stati Uniti d'America e la Federazione Russa sulle garanzie di sicurezza". La questione più immediata (articolo 4 della bozza di trattato) era la fine del tentativo statunitense di espandere la Nato all'Ucraina. Ho chiamato il consigliere per la sicurezza nazionale statunitense Jake Sullivan alla fine del 2021 per cercare di convincere la Casa Bianca a partecipare ai negoziati. Il mio consiglio principale fu di evitare una guerra in Ucraina accettandone la neutralità, piuttosto che l'adesione alla Nato, evidente linea rossa invalicabile per la Russia. La Casa Bianca rifiutò categoricamente il consiglio, sostenendo in modo straordinario (e ottuso) che l'allargamento della Nato all'Ucraina non fosse affare della Russia! (...)

"LAVORO PER LA COLUMBIA NON PER IL CREMLINO"

DIBATTITI Jeffrey Sachs è una voce ormai abbastanza ascoltata in Italia. L'altra mattina era ospite, in collegamento, di "Coffee Break" su La7. In studio, il giornalista Davide Giacalone di fronte alle sue tesi lo ha accusato: "Lei lavora per il Cremlino". "Certo che no", ha risposto Sachs: "Io lavoro per la Columbia University: solo che io dico la verità"

Leader allo specchio Vladimir Putin di fronte al suo omologo Joe Biden FOTO ANSA

La quarta offerta di negoziato da parte di Putin è arrivata nel marzo 2022, quando Russia e Ucraina hanno quasi concluso un accordo di pace poche settimane dopo l'inizio dell'operazione militare speciale russa, (...) ancora una volta, la Russia puntava a una cosa importante: la neutralità dell'Ucraina, vale a dire l'impossibilità di aderire alla Nato e di ospitare missili statunitensi al confine.

Il presidente Volodymyr Zelensky accettò rapidamente la neutralità dell'Ucraina e Ucraina e Russia si scambiarono i documenti, con l'abile mediazione del ministero degli Esteri della Turchia. Poi, improvvisamente, alla fine di marzo, l'Ucraina ha abbandonato i negoziati. Il primo ministro britannico Boris Johnson, seguendo la tradizione di guerra antirussa britannica che risale alla guerra di Crimea, è volato a Kiev per mettere in guardia Zelensky dalla neutralità e dall'importanza di sconfiggere la Russia sul campo di battaglia. Da quella data, l'Ucraina ha avuto circa 500.000 morti ed è messa alle strette.

Ora abbiamo la quinta offerta negoziale della Russia, spiegata in modo chiaro e convincente dallo stesso Putin nel suo discorso ai diplomatici presso il ministero degli Esteri russo il 14 giugno. "L'Ucraina dovrebbe adottare uno status neutrale e non allineato, essere libera dal nucleare e subire la smilitarizzazione e la de-nazificazione", ha detto Putin. "Questi parametri sono stati ampiamente concordati durante i negoziati di Istanbul nel 2022, compresi i dettagli specifici sulla smilitarizzazione, come il numero concordato di carri armati e altre attrezzature militari. Abbiamo raggiunto un consenso su tutti i punti". "Certamente, i diritti, le libertà e gli interessi dei cittadini di lingua russa in Ucraina devono essere pienamente protetti", ha proseguito. "Le nuove realtà territoriali, tra cui lo status della Crimea, di Sebastopoli, delle repubbliche popolari di Donetsk e Lugansk, di Kherson e di Zaporizhzhia come parti della Federazione Russa, devono essere riconosciute. Questi principi fondamentali devono essere formalizzati in futuro attraverso accordi internazionali fondamentali. Naturalmente, ciò comporta anche la rimozione di tutte le sanzioni occidentali contro la Russia".

Le proposte della Russia dovrebbero essere soddisfatte al tavolo dei negoziati. La Casa Bianca ha torto marcio a sottrarsi solo perché non è d'accordo con le proposte. Dovrebbe presentare le proprie e mettersi al lavoro per negoziare la fine della guerra. Ci sono tre questioni fondamentali per la Russia: la neutralità dell'Ucraina, la Crimea in mano russa e i cambiamenti dei confini nell'Ucraina orientale e meridionale. Le prime due sono quasi sicuramente non negoziabili (...) La terza questione, i confini dell'Ucraina orientale e meridionale, sarà un punto chiave. Gli Stati Uniti non possono fingere che i confini siano sacrosanti dopo che la Nato ha bombardato la Serbia nel 1999 per farle cedere il Kosovo e dopo che gli Stati Uniti hanno fatto pressione sul Sudan per farle cedere il Sudan meridionale. Sì, i confini dell'Ucraina saranno ridisegnati come risultato di 10 anni di guerra, della situazione sul campo di battaglia, delle scelte delle popolazioni locali e dei compromessi fatti al tavolo dei negoziati. Biden deve accettare il fatto che i negoziati non sono un segno di debolezza. Come disse Kennedy: "Mai negoziare per paura, ma mai temere di negoziare". Ronald Reagan descrisse notoriamente la propria strategia usando un proverbio russo: "Fidati ma verifica".

L'approccio *neocon* alla Russia, delirante e arrogante, è in via di fallimento. La Nato non si allargherà mai all'Ucraina e alla Georgia. La Russia non sarà rovesciata da un'operazione segreta della Cia. L'Ucraina è stata orribilmente insanguinata sul campo di battaglia, spesso perdendo 1.000 o più morti e feriti in un solo giorno. Il fallito piano di gioco dei *neocon* ci avvicina all'Armageddon nucleare (...)

Per il bene della stessa sopravvivenza dell'Ucraina e per evitare una guerra nucleare, il presidente degli Stati Uniti ha oggi una responsabilità fondamentale: negoziare.

https://www.commondreams.org/opinion/role-of-us-in-russia-ukraine-war

Nations, Italia in semifinale

Le azzurre di Velasco liquidano gli Stati Uniti (Oro olimpico) 3-0: Egonu fa 20 punti contro gli 11 della Skinner. Oggi a Bangkok si giocano la finale contro

Tennis, ok Sinner e Musetti

Il numero uno al mondo batte in tre set il tedesco Struff (6-2 6-7 7-6) e approda in semifinale ad Halle; Musetti supera Harris (6-3 7-5) ed è semifinale al Queen's

DISASTRO Palco sotto sequestro, zero lavori e spettacoli

GLOBE: GIÙ IL SIPARIO DAL 2022

Il teatro di Proietti "muore"

LE REAZIONI

MASSIMO POPOLIZIO

"I teatri sono come le chiese: se le chiudi, non le riapri più. Siamo un Paese in cui è facile chiudere, ma riaprire è un macello... Possibile che non si possa accelerare?

OTTAVIA PICCOLO

"Ormai abbiamo perso la voce a indignarci per il Globe, per il Valle, a vedere i teatri della Capitale d'Italia ridotti così. Purtroppo adesso viviamo di amarcord...

» Leonardo Bison

C'era una volta, nel parco di Villa Borghese a Roma, il Globe Theatre, il primo teatro "shakespeariano" d'Italia, costruito coi soldi della fondazione Silvano Toti e diretto per quasi vent'anni, fino alla morte nel 2020, da Gigi Proietti, che ne fu l'ideatore. Una reinvenzione del Globe londinese per far rivivere, davanti al pubblico italiano, Shakespeare stesso.

Oggi di quel teatro inaugurato nel 2003, nello stesso momento in cui Villa Borghese veniva restituita alla città come parco pubblico, resta solo il ricordo, dietro transenne e nastri bicromi. Chiuso, sequestrato, minacciato di abbattimento, dopo che il crollo di una scalinata lignea, nel settembre 2022, portò al ferimento di undici studenti liceali in gita scolastica: il teatro era aperto senza autorizzazioni e manutenzioni da mesi, hanno accertato le indagini. Una storia italiana e romana, una catena di omissioni ed errori che rischia di privare la Capitale di un gioiello culturale.

La vicenda giudiziaria del Globe, dopo il crollo si chiarisce con la chiusura delle indagini, a marzo 2023. L'esito è impietoso, le ultime prove statiche nel giugno 2021, quasi 15 mesi senza verifiche, la stagione 2022 in scena "in assenza del titolo autorizzativo" previsto per gli spettacoli con pubblico.

> A ROMA
> Indagini, incuria, disinteresse: il palco di Villa Borghese non riapre più?

A finire sul banco degli imputati è il commissario straordinario per il Teatro di Roma Gianluca Sole, l'Associazione partecipata dal Comune (poi diventata Fondazione) che gestisce i teatri comunali e, dal 2020, anche il Globe, che era stato chiamato per risanare la situazione finanziaria dell'Ente. Nel febbraio 2024 la procura ne ha chiesto il rinvio a giudizio per crollo colposo, lesioni personali colpose e apertura abusiva di luoghi di pubblico spettacolo. L'anno scorso, la stagione del Globe c'è stata, con alcuni spettacoli all'aperto, a Villa Borghese. Quest'anno nulla.

Dal settembre 2023 sul Teatro si staglia l'ombra dell'abbattimento: troppo difficile rimetterlo in sesto, più facile azzerare e rifare. Appena si diffonde l'ipotesi, una petizione online raccoglie 32 mila firme contro l'abbattimento. E l'assessore alla Cultura, Miguel Gotor, convoca in Campidoglio i rappresentanti della Fondazione Proietti, cioè le eredi di Gigi, i rappresentanti della fondazione Toti e l'ultimo Direttore Artistico del Globe, Nicola Piovani. "Il Globe Theatre è un prezioso patrimonio culturale della nostra città e Roma Capitale intende fare tutto il possibile perché questa esperienza non vada perduta e venga preservata – ha assicurato allora Gotor –. La parola ora agli ingegneri, quindi, che dovranno appurare quali sono le reali condizioni della struttura e quali siano le migliori soluzioni per poter continuare a far vivere la magia della struttura sognata da Gigi Proietti". Era il 12 ottobre 2023. Da allora nessuna novità, silenzio. Lo conferma anche Carlotta Proietti, figlia di Gigi, che si dice in attesa di notizie, come tutti. E lo conferma l'assessorato alla Cultura di Roma, che spiega come, dato il sequestro da parte dell'autorità giudiziaria, per ora è tutto fermo. Con il Globe finito suo malgrado ad aggiungersi alla lista dei teatri romani in attesa di riapertura a tempo indeterminato, dall'Eliseo al Valle.

"I teatri sono come le chiese, se le chiudi non le riapri più, siamo un Paese in cui è facile chiudere ma riaprire è un macello" dice al *Fatto* il regista e attore Massimo Popolizio. "A Roma abbiamo fatto per anni spettacoli sotto un commissario, è una situazione difficile, per il teatro e non solo, ma non vale solo per questa amministrazione". Popolizio difende il Globe nonostante, per sua ammissione, non lo amasse: "Si era creato un pubblico, aveva una forza popolare, di persone che, soprattutto in estate, andavano a vedere Shakespeare recitato così, persone che spesso non erano abituate ad andare a teatro, una forza dovuta a Gigi e non solo". Con una capienza di 1.200 persone, la sala era quasi tutte le sere sold-out. Popolizio conosce la catena di problemi pratici, ma si chiede: "Una volta che si è capita la ragione della chiusura, possibile che non si possa accelerare?". Sono pensieri e amarezze diffuse nel settore. Ottavia Piccolo ha poche parole: "Ormai abbiamo perso la voce a indignarci per il Globe, per il Valle, a vedere i teatri della Capitale d'Italia ridotti così. Il Globe era un bel progetto, funzionava, riusciva a raccontare il teatro elisabettiano ai non addetti ai lavori. Ormai viviamo di amarcord".

Amarcord per un teatro inaugurato solo due decenni fa. Con amara ironia, online si trova ancora la descrizione del Globe Theatre datata a prima del 2020, quando si chiamava Silvano Toti Globe Theatre: "Un luogo nuovo, tutto italiano, in linea con le nostre normative di sicurezza, in modo da garantire al pubblico le condizioni ideali per assistere agli spettacoli in programmazione". Un luogo bisognoso di manutenzione continua, come avevano ben chiaro i fondatori e ideatori, che rischia di sparire per sempre, sommerso da omissioni e carte bollate.

TEMPO

Un Nobel "per bambini"

Escono per la prima volta in Italia, nella collana I Miniborei di Iperborea, i capolavori per l'infanzia di Jon Fosse: quattro albi illustrati in libreria da ottobre

Kasabian: nuovo singolo

La band britannica ha reso disponibile "Darkest Lullaby" l'ultimo singolo e stratto dal loro prossimo album, "Happenings" che uscirà il 5 luglio

IL CASO EDITORIALE Il saggio di Vito Teti sulla necessità di una contro-migrazione da Nord a Sud è un long-seller da 20 mila copie e un "atto di ribellione" per far rivivere e rinascere il Mezzogiorno

La "Restanza" fa la Resistenza: un successo, almeno in libreria

» **Antonello Caporale**

La restanza è un libro vincente scritto da un "perdente": è il titolo del saggio che Vito Teti, raffinato studioso calabrese, chiuso a San Nicola da Crisso, nella Calabria perduta e sconosciuta, ha consegnato a Einaudi due anni fa. Era un modo per continuare nel suo interminabile, commovente cammino attraverso il sentimento dei luoghi (*Il senso dei luoghi* è un altro fortunato suo libro) e poco più. Invece il successo.

Non partire ma restare, non fuggire ma combattere. Einaudi non avrebbe potuto immaginare di mandare in tipografia sei ristampe e avere tra le mani un *long-seller*: due anni dopo e circa ventimila copie vendute, numeri che oggi sono considerati strabilianti per uno scritto in controtendenza rispetto al moto ondoso della grande fuga dal Sud intesa, purtroppo, come la sola soglia di salvezza e di speranza per un futuro in cui la dignità non sia considerata pezza da piedi, strascico inutile, coda di paglia di un orgoglio inopportuno.

On the road Migranti italiani

Miracolo. Il fenomeno è dunque straordinariamente lontano da ogni principio della logica a cui stiamo abituandoci e va oltre i brevi e sapidi consumi culturali del nostro tempo. Ottocentomila giovani sono infatti negli ultimi anni già partiti. Hanno lasciato il Mezzogiorno, l'area – il dato è ufficiale – a maggior debito di sviluppo dell'Unione europea. I paesini stanno rinsecchendo fino a quasi scomparire, allineando le pietre davanti al ricordo di una vita che fu "e anche dove mi ostino ad abitare – dice Teti – siamo rimasti in ottocento poveri cristi dai quattromila che eravamo". Diciamolo subito però: "la restanza" non è una compassionevole forma di riconoscimento delle amate pietre, ma "una chiamata alle armi di una nuova generazione di combattenti". La chiamata alle armi? "Senza treni, senza strade, senza ospedali, restare è un gioco perso, un'attività neoromantica, un processo unicamente nostalgico. Mi infervoro, grido che questa voglia di tornare nei luoghi in cui si è nati o restare dove hai il tetto, la mamma, i nonni, dev'essere l'esito di un fatto straordinario. Deve muoversi la politica e cambiare i connotati, il volto perduto dei mille che hanno sprecato, sperperato, distrutto, mangiato il cuore del Sud. Io spingo il carretto della memoria con le mie sole forze e sogno la rivoluzione: un atto di ribellione democratico, pacifico ma corale. Una insubordinazione consapevole e collettiva frutto di una indignazione misurata ma comunitaria. Dev'esserci ragione e sentimento nell'atto di ribellione che auspico".

L'APPELLO
Non partire ma restare, non fuggire ma lottare per un Paese più giusto

Nessun partito pare però interessato a coltivare la voglia taciuta di un territorio che offrirebbe il meglio solo se potesse: "Mi scrivono in tanti, ritornerebbero in tanti se solo potessero liberare il proprio talento, misurare le capacità, valorizzare equamente le proprie competenze. Ho due figli, uno dei quali vive a Zurigo, l'altro a Roma. Chiedo anch'io: devono tornare ma devono sapere cosa fare".

Il Sud si sta spegnendo nella trascuratezza del potere pubblico. C'è chi vagheggia l'estetica delle rovine nell'idea che il muro sbrecciato diventi il fondale della speranza e il vuoto di anime l'orizzonte di chi lascia la periferia caotica per respirare – magari per mezza giornata – l'aria di queste terre perdute. Invece il senso nuovo della chiamata alle armi da parte di Teti: per restare bisogna lottare, ma lottare per vincere. Piegare le vecchie abitudini, mescolare le carte, trasformare questo ospizio a cielo aperto che oggi è il Mezzogiorno nel teatro di scena di una guerra finalmente giusta.

IL LIBRO

» **La restanza**
Vito Teti
Pagine: 168
Prezzo: 13 €
Editore: Einaudi (2022)

LO STUDIO I medici hanno analizzato gli atleti

Correre il mezzofondo allunga la vita di 4,7 anni: Bannister e i suoi "soci" lo dimostrano con i fatti

Al traguardo Roger Bannister (1929-2018), mezzofondista da record LAPRESSE

» **Leonardo Coen**

Il 6 maggio 1954, il britannico Roger Bannister fu il primo atleta a correre il miglio (1,6 chilometri), la più antica e per i britannici nobile prova di atletica, in meno di 4 minuti, esattamente 3 e 59. Fu un record epocale, tant'è che lo *speaker* della Camera dei Comuni interruppe la seduta per annunciarlo. Era una barriera mitica, gli inglesi ne furono orgogliosi come per la conquista dell'Everest, giusto un anno prima (Hillary arrivò con lo sherpa Tenzing in vetta il 29 maggio del 1953). Il record durò sei settimane, superato dall'australiano John Landy che lo abbassò di un secondo. Smessi i panni del mezzofondista, Bannister divenne un apprezzato neurologo e la regina Elisabetta lo premiò col titolo di baronetto nel 1975. Scomparve il 3 marzo 2018, ucciso dal morbo di Parkinson: aveva 88 anni. La sua longevità indusse un team di ricercatori australiani e canadesi a cercare di capire il segreto di questi fuoriclasse del mezzofondo che avevano spremuto in modo estremo ogni energia dal loro corpo. Così questo gruppo di studiosi ha esaminato le schede sportive e mediche dei primi 200 atleti che per primi hanno corso il miglio sotto i 4 minuti. Tutti erano maschi, nati tra il 1928 e il 1955; 60 erano morti (30%), 140 ancora vivi.

Lo studio è stato pubblicato sul *British Journal of Sports Medicine*: scopriamo che questi atleti hanno vissuto in media 4,7 anni più della media generale. "Sappiamo che gli atleti di punta hanno il cuore più grosso a causa della loro sostenuta capacità aerobica", è il commento degli scienziati, "alcuni ipotizzavano che questo potesse influire sulla loro salute e longevità, ma abbiamo constatato il contrario", ha sottolineato il cardiologo dello sport australiano Andre La Gerche, membro del team che ha analizzato le caratteristiche dei duecento campioni. Insomma, resistenza ai limiti ma anche tanta palestra, esercizi, allenamenti tiratissimi. Lo sport di alto livello non è nocivo alla salute, è la conclusione dello studio, non danneggia l'aspettativa di vita, anzi la preserva". Cade dunque un pregiudizio diffuso nell'opinione pubblica, nonostante medici e scienziati avessero già scoperto – in Francia, per esempio, studiando l'evoluzione anagrafica dei corridori del Tour – che gli ex atleti di altissimo profilo, in media vivevano o vivono a lungo. Purtroppo non si sa esattamente come si siano comportati questi atleti dopo il loro ritiro dall'agonismo, poiché generalmente tra i 35 e i 40 anni d'età le capacità fisiche ineluttabilmente sono destinate a diminuire. L'attività fisica, però, limita la diminuzione delle capacità cardio-respiratorie. Invecchiando, la sarcopenia (la perdita di forza muscolare) contribuisce a una pesante diminuzione delle capacità funzionali, quindi col rischio che aumentino le possibilità di cadere e, di conseguenza, di perdere autonomia. Il tema è affrontato sui siti di medicina sportiva che consigliano di combinare resistenza e rafforzamento muscolare. Appunto, corsa, nuoto, ciclismo. C'è una disciplina, poi, che si occupa di allenamenti per migliorare la resistenza e la capacità aerobica, la kinesiologia: i pionieri, in un certo senso, di questo trend salutista sono stati in fondo – anzi, in mezzofondo – quei primi duecento a correre sotto i quattro minuti il miglio: i sacrifici, i pesanti allenamenti, i loro sforzi hanno migliorato metabolismo, funzioni cardiache, posture, equilibrio. E persino sono stati un antidoto per la salute mentale, insidiata con l'avanzare dell'età: contribuendo a non aggravare i bilanci del welfare...

IL MITO
L'inglese è stato il primo a coprire il miglio in meno di 4 minuti

Lollo vuole il latte degustato a scuola con visite in stalla a vedere la monta

SEGUE DALLA PRIMA

» Selvaggia Lucarelli

E, come dice il sito ufficiale del ministero, "Corsi di degustazione, visite a fattorie e azioni informative sull'agricoltura e sulle filiere". Ora, a parte che immagino i bambini costretti a degustare latte di capra, mucca e non so quale altro mammifero dentro calici inclinati, elencando le note olfattive di stalla e sterco che riconoscono, non si capisce perché a svezzamento concluso i bambini dovrebbero essere costretti a bere latte nelle scuole. Ma tralasciando questi particolari, l'iniziativa è encomiabile: i giovani alunni potranno finalmente essere informati su come il latte arrivi bello fresco nel loro bicchiere. Immagino che le allegre classi di bambini sorridenti arriveranno nelle comode fattorie italiane con un produttore o perché no, magari lo stesso Lollo illustrerà i passaggi della filiera: Lollo presenterà un grosso toro alle classi di giovinetti e, dopo averlo fatto eiaculare in una vagina artificiale, raccoglierà lo sperma in una pistoletta per poi infilare il braccio nel retto di una giovane mucca, così da ingravidarla. Mentre i bambini rimarranno a bocca aperta per lo stupore, Lollo farà entrare in stalla un'altra mucca col suo tenero vitellino nato da poco e un allevatore glielo strapperà via. I bambini saluteranno felici il cucciolo e a quel punto, dopo aver chiesto "Dove va?", Lollo spiegherà che rimarrà per pochi mesi in un box nutrito con surrogati del latte così da renderlo anemico (il latte della mamma serve all'uomo) e poi verrà portato gioiosamente al macello per diventare una fettina servita nella mensa scolastica. Quindi Lollo mostrerà come mungere meccanicamente mamma-mucca estraendo dalle sue enormi mammelle anche 30 litri di latte al giorno e infine spiegherà che mamma mucca verrà ingravidata ogni 6 mesi e quando inizierà a produrre meno latte, dopo averle sparato in testa, verrà macellata pure lei. A quel punto i bambini ancora vigili e rimasti presenti a se stessi torneranno in classe e chiederanno a Lollo di finanziare il progetto "tofu nelle scuole".

PROGRAMMI TV

Rai 1
06:05 Il caffè
08:30 UnoMattina Weekly
10:30 Buongiorno benessere
11:25 Linea Verde
13:30 Tg1
14:00 Linea Blu
15:00 Passaggio a Nord Ovest
16:00 A Sua immagine
17:00 Italia Sì! Bis
18:45 Reazione a catena
20:00 Tg1
21:00 Calcio, Europei 2024: Belgio-Romania
23:10 Notti Europee
23:55 Tg1 Sera
00:30 Calcio, Europei 2024: Belgio-Romania (replica)

Rai 2
08:55 Radio2 Happy Family
10:05 Quasar
11:00 Tg Sport Giorno
11:15 Cerchiamo te: missione...
12:00 Felicità 2024 La stagione...
13:00 Tg2 Giorno
13:30 Dribbling Europei
14:00 Top Estate
14:50 Bellissima Italia
15:40 Ciclismo Femminile
18:00 Calcio, Europei 2024: Turchia-Portogallo
20:30 Tg2
21:20 La strana signora della porta accanto
22:50 Tg2 Dossier
23:35 Tg2 Storie

Rai 3
09:45 Il segno delle donne
11:10 Storia delle nostre città
12:00 Tg3
12:25 Il Settimanale Estate
13:00 Homicide Hills
14:20 Tg3
15:00 Hudson & Rex 6
15:50 La Giostra della Quintana di Foligno
17:10 Report
19:00 Tg3
20:00 Blob
20:30 Illuminate
21:20 Sapiens - Un solo pianeta
23:45 Tg3 mondo
00:10 Tg3 Agenda del mondo
00:20 Being my mom

Rete 4
06:53 Prima di Domani
07:53 Brave and Beautiful
08:55 Mr Wrong
09:56 Messaggi Sospetti
11:55 Tg4
12:25 La Signora in Giallo
13:58 Lo Sportello di Forum
15:35 Hamburg Distretto 21
16:35 Dynasties
16:47 Maigret e l'arrampicatrice sociale
18:58 Tg4
19:45 Terra Amara
20:30 Stasera Italia
21:30 Fuochi d'artificio
23:35 FILM Scarface
02:47 Tg4 - Ultima Ora Notte

Canale 5
07:59 Tg5
08:49 X-style
09:25 Super Partes
10:46 Luoghi di Magnifica Italia
10:57 Il Meglio di Forum
12:58 Tg5
13:49 Beautiful
14:42 Endless Love
16:33 Verissimo
18:48 Caduta Libera
20:05 Tg5
20:43 Paperissima Sprint
21:24 Guinness - Lo Show dei Record
00:53 Tg5
01:40 Paperissima Sprint
02:28 Il Bello delle Donne

Italia 1
06:49 Cartoni animati
08:32 The Goldbergs
10:07 Young Sheldon
10:57 Due Uomini e 1/2
12:25 Studio Aperto
13:06 Sport Mediaset
13:48 Drive Up
14:27 I Grani di Pepe e il Tesoro degli Abissi
16:33 Superman & Lois
18:30 Studio Aperto
19:28 C.s.i. - Scena del Crimine
20:34 Ncis - Unità Anticrimine
21:24 Windstorm - Contro ogni regola
23:40 Blue Crush
01:54 Studio Aperto

La7
07:00 Edicola Fratello
07:40 Tg La7
08:00 Omnibus Dibattito
09:40 Coffee Break
11:00 L'ingrediente perfetto
11:50 L'Aria Che Tira - Diario
12:50 LIKE Tutto ciò che piace
13:30 Tg La7
14:00 FILM La calda notte dell'Ispettore Tibbs
16:10 La7 DOC
17:00 Eden - pianeta da salvare
20:00 Tg La7
20:35 In Onda
21:15 Deep Impact
23:45 Closed Circuit
01:00 Tg La7 Notte

Sky Cinema 1
18:45 Sex and the City
21:15 Il mio amico Tempesta
23:10 One Life
01:00 Matrix Revolutions
03:05 Primal
04:40 Mai Stati Uniti

NOVE
16:00 Faking It Bugie o verità?
18:00 Only Fun - Comico Show
20:00 I migliori Fratelli di Crozza
21:25 Il branco - L'omicidio di Desiree Piovanelli
23:20 Il mistero delle gemelline scomparse